



Approfondimento n. 14/ottobre 2022

I Minori Stranieri Non Accompagnati: Gli aspetti psicologici, emotivi e relazionali

a cura di
Fabrizio Brauzzi, Valeria Sodano

Coordinamento: *Rosangela Cossidente*
Coordinamento scientifico: *Daniele Frigeri*

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

INTESA  SANPAOLO

Sommario

INTRODUZIONE	3
METODOLOGIA DELLA RICERCA	9
Le finalità	9
Le complessità	9
La metodologia qualitativa	9
La struttura del campione	9
Il questionario e l'intervista semi-strutturata per i minori	10
ANALISI DELLE INTERVISTE	12
I ragazzi	12
La loro storia	13
La famiglia di origine	16
Il percorso di accoglienza	16
La scuola	19
Le aspettative future	22
Il punto di vista dei MSNA diventati adulti	24
ANALISI DEI TEMI EMERSI	26
Le storie	26
La resilienza	27
Le relazioni	29
Il ruolo dei Tutori volontari	31
Dipendenza e indipendenza dalla famiglia di origine	32
L'istruzione	32
La necessità di apprendere la lingua	35
RACCOMANDAZIONI	37
Area del coordinamento degli interventi	37
Area della transizione all'età adulta	37
Area dell'alfabetizzazione	38
Area del sistema dell'istruzione	38
Area del superamento della frammentazione	38
Bibliografia.....	40

INTRODUZIONE

La Legge n. 47/2017 definisce il minore straniero non accompagnato (MSNA) come il “minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione Europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”¹

Negli ultimi anni si registra **un trend di arrivi di MSNA in crescita** con un aumento delle presenze sul territorio italiano del 73,5% al 31/12/2021 rispetto al 31/12/2020 e del 102,9% rispetto al 31/12/2019². Dall'ultimo Rapporto di approfondimento semestrale al 30/06/2022 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si nota un ulteriore incremento³ ancora più rilevante (+99,9% di aumento delle presenze rispetto al 30/06/2021 e +210,9% rispetto al 30/06/2019). Questo elevato aumento è in larga parte attribuibile allo scoppio del conflitto in Ucraina e al conseguente ingresso in Italia di profughi provenienti da questo Paese. I minori di nazionalità ucraina rappresentano, infatti, il 34,6% del totale dei MSNA. Il Rapporto rileva un incremento delle presenze anche per le altre nazionalità presenti sia nel 2021 e sia nel 2022 (in particolare di minori provenienti dall'Egitto e dall'Albania).

Grafico 1 - Quadro dati MSNA giunti in Italia al 30 giugno 2022

DISTRIBUZIONE PER GENERE

GENERE	MSNA	
	v.a.	v.%
MASCHILE	12.497	80,1
FEMMINILE	3.098	19,9
TOTALE	15.595	100



DISTRIBUZIONE PER FASCE DI ETÀ



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

¹ (Legge n.47, 7 aprile 2017)

² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 31 dicembre 2021, *I minori stranieri non accompagnati in Italia (MSNA), Rapporto di approfondimento semestrale*

³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 30 giugno 2022, *I minori stranieri non accompagnati in Italia (MSNA), Rapporto di approfondimento semestrale*

La Legge n. 47/2017 è la prima in Europa che disciplina il sistema di protezione dei/delle MSNA: riaffermando il divieto di respingimento per cui tutti hanno il diritto a rimanere in Italia, ma soprattutto riconoscendo il diritto ad essere accolti all'interno di un sistema di accoglienza che sia realmente tale, capillare ed omogeneo su tutto il territorio nazionale, oltre che sostenibile⁴. L'ordinamento italiano individua nei minori stranieri non accompagnati una categoria di persone ad alta vulnerabilità: trattandosi di minori giunti in Italia senza genitori o altri adulti di riferimento che possano assicurarne l'assistenza e la rappresentanza legale, sono da considerarsi vulnerabili tra i vulnerabili⁵. Per tale condizione vengono loro riconosciuti uguali diritti e tutele al pari dei minori di cittadinanza italiana o comunitaria⁶, sulla base di un principio di eguaglianza nel trattamento esplicitato nella norma. La condizione di vulnerabilità di questi ragazzi è estremamente complessa e caratterizzata da esiti non sempre positivi: ciò non solo per il peso del vissuto migratorio, che li espone nella maggior parte dei casi a rischi estremi e a condizioni di privazione fisica e psichica, ma anche perché permangono nella loro condizione di fragilità in quanto minori, stranieri, e soprattutto soli⁷.

I MSNA hanno diritto alla protezione e all'assistenza, ma sono anche soggetti al **diritto/dovere dell'istruzione** e della formazione scolastica, indipendentemente dalla loro cittadinanza e dalla regolarità del loro soggiorno⁸. La tutela di questo diritto per i MSNA è presente nell'art. 14 della Legge 47 del 2017, secondo cui i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico e ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti a parità di condizione con i minori italiani, in materia di diritto all'istruzione, diritto del lavoro, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica. La legge, inoltre, garantisce che i MSNA iscritti a scuola abbiano il diritto di proseguire nel percorso scolastico allorché raggiungono la maggiore età, fino al completamento e al conseguimento di un titolo, prevedendo il rilascio del permesso di soggiorno per studio (Art. 13).

Ad ulteriore supporto nel processo di integrazione, la norma introduce la figura del **Tutore volontario**, a protezione dell'interesse del minore, con l'istituzione presso ogni Tribunale per i minorenni di un albo dei tutori volontari (Art. 11): il tutore riveste un ruolo fondamentale nell'instaurare con il MSNA il necessario raccordo con le istituzioni preposte all'attuazione del programma di tutela; rappresenta una sorta di anello di congiunzione del minore straniero col territorio e la nuova realtà sociale⁹. La normativa internazionale di carattere primario è contenuta dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), approvata a New York nel 1989 e del diritto internazionale pattizio che ha dato origine alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e le libertà fondamentali (CEDU). La Convenzione ONU prevede un'ampia serie di diritti a tutela dei minori, tra cui il diritto alla salute, all'istruzione, alla famiglia e alla protezione dallo sfruttamento che gli Stati partner si sono impegnati ad introdurre nei rispettivi ordinamenti e che devono essere applicati senza alcuna preclusione¹⁰. Il **“Best Interest of the child”**

⁴ Foschino Barbaro, 2019, *Salute mentale dei MSNA: tra vulnerabilità e resilienza Requisiti minimi d'intervento per i Minori Stranieri non Accompagnati*, Cismai

⁵ Agia, 2015, *Verso la definizione di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti*

⁶ Cornice, 2019, *La Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati, un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell'ordinamento italiano*, INAPP, PUBLIC POLICY INNOVATION

⁷ Cornice, 2019, *La Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati, un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell'ordinamento italiano*, INAPP, PUBLIC POLICY INNOVATION

⁸ Foschino Barbaro, M.G., 2021, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FRANCOANGELI

⁹ Ciabatti, 2021, *I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI “Il ruolo dell'Educatore tra Accoglienza e Integrazione”*; Per approfondire si veda anche CeSPI, 2021, *L'evoluzione della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati*, Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati, disponibile sul sito: [Osservatorio Minori Stranieri Non Accompagnati | CeSPI](#).

¹⁰ (Convention on the Rights of the Child, 20 November 1989)

(BI) rappresenta il principio informatore di tutta la normativa a tutela del minore, garantendo che in tutte le decisioni che lo riguardano si debba tenere in considerazione il “superiore interesse del minore”, soggetto debole di ogni relazione e quindi maggiormente meritevole di tutela¹¹. Secondo quanto disposto dall’art. 3 comma 1 della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (CRC), il Superiore Interesse del Minore deve essere “una considerazione preminente”, con riferimento ad ogni decisione che lo riguardi¹². La CRC non fornisce una definizione di Superiore Interesse del Minore, ma ne favorisce un’applicazione dinamica, attraverso una sua adeguata valutazione, al fine di garantire il generale “benessere”¹³ del minore, con un approccio attento alla salvaguardia dei suoi diritti. Il raggiungimento e il mantenimento del superiore interesse quale considerazione preminente si esplica concretamente nell’ambito di queste linee guida attraverso lo svolgimento di una preliminare valutazione di ogni specifica necessità di cui il minore è portatore, la scelta delle azioni opportune da intraprendere, nonché l’adozione delle modalità più idonee di svolgimento di tali azioni, così da “accompagnare” il minore verso il raggiungimento del suo benessere alla luce dei suoi particolari bisogni e diritti¹⁴.

L’evoluzione del diritto positivo, grazie al graduale processo di espansione dei principi contenuti nella Carta dei diritti dell’infanzia, ha consentito a questo particolare *target* di **oltrepassare la linea di confine tra l’essere “oggetto passivo destinatario di cure” a “soggetto proattivo” coinvolto nel processo decisionale che lo riguarda**¹⁵. Il diritto all’ascolto e alla partecipazione è, infatti, uno dei quattro principi cardine della Convenzione di New York (cfr. art. 12), la cui trasposizione nell’ordinamento italiano è ravvisabile nelle previsioni contenute negli artt. 15 e 16 della L. n. 47/2017. Ciò ha rappresentato un importante passo avanti nel sistema di tutele destinato a questo tipo di persone, poiché la possibilità dell’ascolto e il riconoscimento del peso che le opinioni espresse dal minore possano avere sui processi decisionali che lo riguardano, hanno contribuito ad evidenziare punti di forza e criticità delle azioni messe in campo¹⁶. Il diritto all’ascolto del minore volto ad intercettare le richieste e i concreti bisogni dei minori stranieri e tradurli in diritti, è reso effettivo dalla presenza costante, in ogni fase del percorso, del **mediatore culturale**, professionista chiamato a svolgere una indispensabile funzione di supporto e intermediazione¹⁷.

La possibilità dell’**ascolto e il riconoscimento del peso che le opinioni espresse dal minore**, possono avere sui processi decisionali che lo riguardano, hanno contribuito a mettere in primo piano la persona e ricondotto le azioni messe in campo dai diversi soggetti socioeducativi al principio cardine del “**Best Interest**”. Il BI è dunque un filo conduttore che guida tutte le azioni che vengono intraprese dai soggetti chiamati a favorire il processo di crescita e di autonomia del MSNA. Sin dal primo colloquio è centrale la raccolta di informazioni attraverso l’ascolto del minore per ricavare elementi utili alla sua protezione al fine di orientare prontamente l’intervento verso il percorso amministrativo più idoneo nel suo Superiore Interesse. I diversi attori, che intervengono in tutte le fasi dell’accoglienza nei diversi ambiti socioeducativi, cercano di bilanciare gli elementi della vita dei minori, di integrare i loro diritti e doveri, e di guidarli verso un’autonomia, verso la maggiore età guidati dal filo conduttore del “Best Interest”.

¹¹ Foschino Barbaro, M.G., 2021, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FRANCOANGELI

¹² (Convention on the Rights of the Child, 20 November 1989)

¹³ UNHCR/UNICEF, 2014, Safe and Sound; Convention on the Rights of the Child, 2013, *General comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration (art.3, para.1)*

¹⁴ Ministero dell’Interno, 2020, *Linee Guida per le strutture di prima accoglienza contenenti procedure operative standard per la valutazione del superiore interesse del minore*

¹⁵ Cornice, 2019, *La Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati, un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell’ordinamento italiano*, INAPP, PUBLIC POLICY INNOVATION

¹⁶ AGIA-UNHCR 2017-2018, 2019, *L’ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*

¹⁷ Ciabatti, 2021, *I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI “Il ruolo dell’Educatore tra Accoglienza e Integrazione”*

La determinazione del Superiore Interesse del minore, consiste in un “percorso” il cui punto di arrivo è la scelta di una soluzione “duratura”.

“Una soluzione è definita come duratura nel caso in cui sia a lungo termine e sostenibile. Dovrà assicurare che il minore non accompagnato o separato sia in grado di svilupparsi nell’età adulta in un ambiente che soddisfi le sue esigenze e i suoi diritti come definiti dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia (CDI) e che non metta il minore a rischio di persecuzione o di danno. In base al principio dell’interesse superiore, dal momento che la soluzione duratura avrà un impatto fondamentale sullo sviluppo a lungo termine del minore in età adulta, tale soluzione sarà necessariamente subordinata alla determinazione dell’interesse superiore (BI), supportata dalle più stringenti garanzie procedurali” (UNHCR/UNICEF, 2014, p. 43).

Le tutele riconosciute al minore comprendono anche il suo **accompagnamento verso la maggiore età e l’integrazione di lungo periodo** (art.13), e hanno lo scopo di fornire un supporto prolungato al soggetto, divenuto maggiorenne, al fine di non compromettere il buon esito di un percorso di inserimento proficuamente avviato. Le misure constatano in una agevolazione nel rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di studio, nell’accesso al lavoro, nella prosecuzione di progetti di integrazione gestiti da enti, e nell’affidamento del soggetto ai servizi sociali, che potranno seguirlo, non oltre il compimento del ventunesimo anno di età, al fine di rafforzare il processo di autonomizzazione¹⁸. Si delinea quindi, un modello di accoglienza “integrata” volto alla **costruzione di percorsi individuali di inserimento** (scolastico, lavorativo, ...) prevedendo anche soluzioni di lungo periodo, oltre il compimento della maggiore età¹⁹.

La misura realizzata è coerente con le indicazioni impartite sul piano europeo che troviamo nel “Piano di azione sui minori non accompagnati (2010-2014)” adottato dalla Commissione europea, nel quale si sottolinea la necessità di ricercare soluzioni durature per i minori stranieri non accompagnati e di sostenerli nel percorso di integrazione sociale. La Comunicazione della Commissione europea “La protezione dei minori migranti” dell’aprile 2017, pone l’accento sull’integrazione tempestiva dei minori e sulla necessità di supportare questi ultimi nella transizione verso l’età adulta e nell’uscita dal contesto assistenziale.

Anche il Piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione 2021-2027²⁰, adottato dalla Commissione europea nel novembre 2020, conferma la particolare **importanza che riveste il passaggio all’età adulta** per i minori stranieri non accompagnati, i quali spesso dopo i 18 anni non possono più usufruire delle misure di accoglienza e sostegno. Una soluzione efficace, secondo quanto indicato nel citato Piano, potrebbe essere quella di *“prepararli in anticipo a tale transizione, aiutandoli a raggiungere buoni risultati scolastici, includendoli nell’istruzione e nella formazione professionali e nella garanzia per i giovani e fornendo loro formazione e tutoraggio”*²¹.

Il 25 gennaio 2022, il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di adozione del 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, già approvato dall’Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza il 21 maggio 2021. Il Piano contiene azioni che si integrano con i diritti e le strategie internazionali ed europee per i minori di età ed in particolare con la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, con gli Obiettivi ONU di sviluppo sostenibile – Agenda 2030, con la Strategia dell’Unione europea sui diritti dei

¹⁸ Ciabatti, 2021, *I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI “Il ruolo dell’Educatore tra Accoglienza e Integrazione”*

¹⁹ Foschino Barbaro, 2019, *Salute mentale dei MSNA: tra vulnerabilità e resilienza Requisiti minimi d’intervento per i Minori Stranieri non Accompagnati*, Cismai

²⁰ (European Child Guarantee) https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/rights-child/eu-strategy-rights-child-and-european-child-guarantee_en#highlights

²¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 31 dicembre 2021, *I minori stranieri non accompagnati in Italia (MSNA), Rapporto di approfondimento semestrale Progetto “PERCORSI”* <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AntepremaPDF.aspx?id=1704>

minori 2021-2024²² e la Child Guarantee europea²³, promuove azioni innovative e di rafforzamento a favore dei minori e contiene interventi specifici dedicati alla protezione dei minori stranieri non accompagnati e al rafforzamento delle azioni volte all'accompagnamento dei medesimi nel difficile passaggio verso l'età adulta²⁴.

Nel precedente report, pubblicato nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale sui MSNA (Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA)²⁵, abbiamo indagato come all'interno del sistema scolastico italiano, in particolare dei CPIA (scuola frequentata dalla maggior parte dei MSNA che non riescono ad accedere agli istituti di scuola secondaria di primo e di secondo grado), come i docenti e i dirigenti cerchino di mediare tra una istituzione sostanzialmente rigida e le difficoltà dei ragazzi: da quelle didattiche, a quelle linguistiche, alle fragilità emotive. Ma il lavoro di ricerca mostra anche come la rete degli attori nei vari ambiti socioeducativi, collabori per dare risposta ai loro bisogni e nel supportarli nelle criticità che si trovano ad affrontare. Dall'indagine emergeva un grande impegno da parte di tutti i nodi della rete intervistati (CPIA, case-famiglia, centri di aggregazione, tutori), che operano in maniera integrata supportandosi reciprocamente. Al tempo stesso abbiamo rilevato l'assenza di una regia che guida le azioni della rete con una visione complessiva e proiettata verso l'autonomia del singolo ragazzo, con un progetto individualizzato, basato sulla condivisione di una visione comune che preveda il superamento delle criticità legate al passaggio alla maggiore età. I servizi, inoltre, risultano legati a bandi temporanei e non ad una verifica della loro efficacia socioeducativa, finalizzata ad una loro continuità.

L'istituzione scolastica si trova a mediare con fatica tra la sua rigida organizzazione e i bisogni diversificati dei ragazzi che hanno anche a disposizione poco tempo (in maggioranza circa un anno, prima del compimento della maggiore età) per raggiungere obiettivi didattici e di conoscenza della lingua. Tutti gli interventi hanno come fine l'integrazione con la nuova società in cui vivono, ma, nella realtà dei CPIA, i ragazzi, di fatto, frequentano contesti caratterizzati dalla presenza predominante di stranieri, sono rare le esperienze condivise con coetanei italiani. Rimangono perciò molto legati ai loro connazionali, con conseguente difficoltà di socializzazione e integrazione.

L'attuale approfondimento intende apportare un contributo all'esplorazione del complesso tema del "Best Interest of the Child"²⁶, indagando come l'opportunità di accedere a un percorso d'istruzione che risponda alle specificità del singolo minore straniero, alle sue aspettative ed esigenze. Ma lo studio intende anche fornire un quadro di come le diverse iniziative a supporto di questo percorso, vengono accolte dal minore. Inoltre, si è osservata la complessità della rete e le diverse figure che ruotano intorno ai ragazzi (educatori, docenti, tutori, psicologi, assistenti sociali, ecc), per verificare come questa pluralità di figure e interventi vengano vissuti dai minori e quali di queste figure vengano assunte come punto di riferimento.

Per svolgere la ricerca si è scelto di ascoltare i ragazzi, il loro punto di vista e i loro vissuti. **Abbiamo voluto dare centralità alle loro parole** in quanto persone con diritto all'autodeterminazione, persone che valgono, con opinioni che devono essere accolte ed ascoltate. Il focus è stato posto sulla dimensione personale dei minori. Sono state effettuate interviste semi strutturate mirate ad approfondire differenti dimensioni sia psicologiche che pratiche come la loro

²² (European Child Guarantee)

²³ (European Commission) Employment, Social Affairs & Inclusion, <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1428&langId=en>

²⁴ (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 31 dicembre 2021)

²⁵ CeSPI, 2020, *Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*, Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati

²⁶ Si veda all'interno del *Secondo Rapporto dell'Osservatorio Nazionale dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, CeSPI, 2021, il cap.6 dedicato a questo tema, [rapporto-osservatorio-msna-2021-def-light.pdf \(cespi.it\)](https://www.cespi.it/rapporto-osservatorio-msna-2021-def-light.pdf)

storia, la relazione con le famiglie di origine, le relazioni attuali con i pari, con gli insegnanti, con gli educatori, con i tutori e le prospettive esistenziali.

L'obiettivo è quello di rilevare se le iniziative messe in campo dai diversi attori della rete socioeducativa-assistenziale, vengono accolte positivamente dai minori stranieri e ricondurle a buone prassi, al fine di rafforzare il filo conduttore del BI che guida le azioni dei diversi attori.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Le finalità

La finalità della presente ricerca è primariamente quella dell'ascolto del minore. L'obiettivo è di conoscere e approfondire diverse tematiche che li riguardano a partire dalla loro storia, i rapporti con la famiglia di origine, il loro grado di istruzione, fino alla loro opinione e alla loro partecipazione alle attività messe in campo dal sistema di accoglienza ed educativo. Le opinioni dei ragazzi vengono accolte e ricondotte alla ricerca di buone prassi adottate dal sistema o eventualmente da integrare.

Le complessità

Il compito è stato arduo: le norme sulla tutela della *privacy* e i necessari passaggi burocratici, hanno reso complesso l'accesso diretto ai ragazzi. Tuttavia, grazie alla collaborazione e al notevole impegno profuso in particolare dal CPIA 3 di Roma, dalla sua Dirigente Adalgisa Maurizio e dalla sua Referente Patrizia D'Antonio, e dalla casa-famiglia "Il Tetto" di Roma, siamo riusciti a svolgere le interviste, nel rispetto delle previsioni normative. Questa collaborazione è stata entusiasmante, in quanto gli operatori hanno condiviso profondamente la metodologia della ricerca o, per meglio dire, di questa *Action Research*, che consiste nell'approfondire un determinato fenomeno per poter meglio intervenire su di esso. Inoltre, proprio come vuole la metodologia dell'*Action Research*, sono nate delle azioni volte ricercare strategie per migliorare il sistema. Per esempio, poiché per la realizzazione delle interviste, è stato necessario coinvolgere i tutori, al fine di ottenere le specifiche autorizzazioni, l'occasione ha permesso di fluidificare la collaborazione tra scuola e tutori, ma anche di ricercare strategie per migliorare questa collaborazione tanto necessaria per il benessere dei ragazzi. Si sta infatti ragionando su possibili linee di azione per consolidare il rapporto tra la scuola e chi fa le veci dei genitori.

La metodologia qualitativa

La presente ricerca ha una natura qualitativa ed esplorativa. Pertanto, è stata effettuata la scelta metodologica di utilizzare, come strumento di rilevazione, l'Intervista semi-strutturata, la quale, come è noto, è un'intervista qualitativa. Nello specifico, l'intervista è caratterizzata da una serie di domande predefinite, scelte per delineare il profilo del fenomeno oggetto della ricerca, ma consente sia all'intervistato che all'intervistatore di "esplorare" il fenomeno in frangenti e in elementi non previsti inizialmente.

Sono stati raccolti dati qualitativi, le informazioni che provano a descrivere un argomento più che misurarlo: si tratta di impressioni, opinioni e punti di vista. Un'indagine qualitativa è meno strutturata e mira ad esplorare in profondità l'argomento in questione, per raccogliere informazioni relative alle motivazioni, al pensiero e agli atteggiamenti delle persone. Questo approccio metodologico permette una comprensione profonda della fenomenologia oggetto della ricerca.

La struttura del campione

Come è noto, la ricerca qualitativa non implica la necessità di campioni ampi, in quanto non è mirata ad osservare la distribuzione statistica rispetto a variabili quantitative, ma piuttosto ad approfondire la ricchezza dell'esperienza individuale, del vissuto soggettivo.

Sono stati individuati differenti tipologie di MSNA, corrispondenti alle varie fasi del percorso di accoglienza e integrazione di questi ragazzi:

- minorenni inseriti nel circuito di accoglienza e frequentanti i centri per l'istruzione (CIPIA): 10 soggetti
- neomaggiorenni ancora inseriti nel circuito di accoglienza: 2 soggetti
- neomaggiorenni usciti dal circuito di accoglienza: 3 soggetti

La scelta di intervistare MSNA appartenenti a diverse fasi del percorso di accoglienza ed anche dopo il termine dello stesso, ha lo scopo di indagare sia lo stato bio-psico-sociale dei minori, sia di approfondire il delicato passaggio alla maggiore età. Infatti, questi ragazzi giungono perlopiù nel territorio nazionale quando sono prossimi al compimento dei 18 anni, e, come è noto, dopo questa età il sistema di accoglienza interrompe bruscamente le proprie attività. Pertanto, i tempi di alfabetizzazione, istruzione e inserimento socio-lavorativo sono estremamente limitati. Il passaggio è critico ed i rischi rilevati sono elevati. È venuto quindi naturale estendere la ricerca, abbracciando il fenomeno anche nei suoi esiti e sviluppi.

Le nazionalità di provenienza degli intervistati sono variegata, ciò al fine di effettuare un'indagine di tipo transculturale, anche per valutare eventuali specificità dei singoli gruppi migratori.

Grafico 2 - Nazionalità degli intervistati



La difficoltà nel reperire le autorizzazioni dei Tutori e delle case-famiglia, nonché la collaborazione da parte degli istituti scolastici, ha influito notevolmente sulla numerosità del campione. Inoltre, per dialogare con noi, i ragazzi dovevano aver raggiunto almeno un livello A1/A2 di conoscenza della lingua italiana e ovviamente dovevano esprimere il loro consenso volontariamente. I ragazzi che hanno partecipato sono pertanto già in una posizione di apertura verso un percorso di integrazione. Il campione intervistato, non si pone quindi come rappresentativo di tutti i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, ma è una finestra aperta su un mondo variegato e complesso.

Il questionario e l'intervista semi-strutturata per i minori

La costruzione dell'intervista per i minori ha implicato un lavoro preparatorio complesso e articolato, per la sua definizione. Un percorso che ha visto l'integrazione di diverse professionalità interne al team di ricerca del CeSPI, in quanto è nostro interesse analizzare un profilo a tutto tondo del fenomeno, al fine di individuare strategie di intervento multidimensionali. Si sono pertanto utilizzate: la professionalità dell'economista, per poter rilevare le variabili economiche sia a livello di caratterizzazione del fenomeno che per gli aspetti di intervento, la competenza sociologica, ovviamente fondamentale in questo ambito; la competenza psicologica, per approfondire gli aspetti

sogettivi del vissuto e gli effetti psicopatologici; la competenza logopedica, per decodificare difficoltà e fabbisogno nel percorso scolastico e di apprendimento.

Il questionario ha costituito la base e la struttura per la realizzazione dell'intervista semi-strutturata, quest'ultima infatti ha permesso di approfondire più accuratamente i differenti vissuti dei minori che difficilmente avrebbero potuto essere indagati mediante un questionario a risposte chiuse. I differenti temi indagati sono descritti nello specifico capitolo di questo report. Le risposte sono state aggregate secondo specifiche categorie e rappresentate graficamente.

Metodologia di analisi delle Interviste semi-strutturate

Rispetto alle possibili metodologie di analisi delle Interviste semi-strutturate, è stata scelta quella del Grounded Theory Methodology (GTM). Essa prevede la destrutturazione, la comparazione, la concettualizzazione e infine la ricodificazione dei contenuti dell'intervista. Questa metodologia adotta un procedimento induttivo, a differenza del modello ipotetico-deduttivo del metodo scientifico, che è particolarmente utile quando non si è interessati a verificare un'ipotesi, ma si ha la necessità di esplorare un fenomeno ed ottenere informazioni non previste a priori.

La GTM prevede 4 fasi di analisi:

1. Fase di codificazione: identificare delle ancore che consentano di raccogliere i punti chiave delle interviste.
2. Fase di concettualizzazione: riunire codici con contenuti simili che consentano di raggrupparli in concetti più ampi.
3. Fase di categorizzazione: aggregare gruppi di concetti simili per generare una teoria.
4. Fase di teorizzazione: utilizzare le categorie ottenute per descrivere in dettaglio l'argomento della ricerca.

ANALISI DELLE INTERVISTE

I ragazzi

I ragazzi intervistati per questa ricerca sono 10 MSNA, con una età compresa tra i 16 e 17 anni e 5 Neomaggiorenni con una età compresa tra i 18 e i 20 anni.

Provengono da diversi Paesi: Burkina Faso, Pakistan, Camerun, Tunisia, Somalia, Turchia (etnia curda), Somalia, Egitto, Tunisia, Afghanistan, Bangladesh.

La maggior parte dei **minorenni** intervistati sono arrivati in Italia **da meno di un anno**, mentre i **neomaggiorenni** sono in Italia **da più di due anni**.

Grafico 3 - Distribuzione degli intervistati per tempo di permanenza

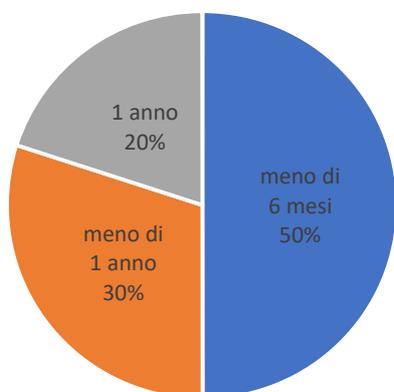
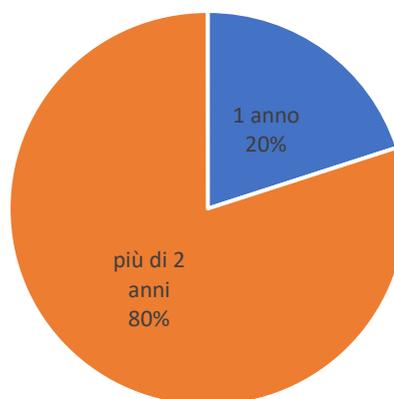


Grafico 4 - Distribuzione degli intervistati tra minorenni e neomaggiorenni



I **minori** alloggiano principalmente in **strutture di seconda accoglienza** per MSNA. Vivono in “casa famiglia” con altri minori di altre nazionalità raramente con connazionali.

Una parte dei neo-maggiorenni risiede ancora nelle case famiglie per minorenni in quanto in attesa di una definizione giuridica del loro permesso di soggiorno, mentre un'altra parte è uscita dal circuito dei centri di accoglienza e risiede in appartamento con altri connazionali o presso parenti.

Nelle strutture mediamente alloggiano un numero contenuto di minori (circa dieci), questo contribuisce a creare un clima familiare: i ragazzi affermano di avere buoni rapporti con gli altri conviventi e spesso hanno stretto, con uno o due un rapporto privilegiato di confidenza, condividendo anche l'esperienza scolastica o le uscite. I ragazzi arrivati da poco in Italia e con una scarsa conoscenza della lingua, spesso trovano un appoggio e un aiuto in un altro ragazzo che vive nella loro stessa casa-famiglia. Inoltre, gli operatori della struttura diventano un punto di riferimento, sono delle figure adulte positive a cui si rivolgono per diverse problematiche (dalle pratiche giuridiche iniziali, al supporto nello studio, fino al percorso professionalizzante).

Fuori dalla scuola tendono a **frequentare** maggiormente coetanei **connazionali** con cui escono e si ritrovano nel tempo libero. Quando non hanno lezione sono soliti ritrovarsi con i loro connazionali in punti strategici di Roma come il Colosseo o la Stazione Termini. Passano il tempo tra loro esplorando la città, come i ragazzi italiani.

Anche i ragazzi maggiorenni continuano ad avere amicizie prevalentemente con i loro connazionali adulti.

Nessuno frequenta Italiani. Sia per una difficoltà comunicativa, dovuta ad una scarsa conoscenza della lingua italiana, che per una mancanza di occasioni di conoscenza. Un ragazzo del Bangladesh maggiorenne ci dice *“io non conosco italiano perché non sono andato a scuola con italiani”*.

Qualcuno fatica a trovare delle amicizie. Un ragazzo turco, di etnia curda, ci racconta che non esce con i ragazzi arabi *“il problema in Italia è che ci sono persone arabe che bevono e mi trattano male e dicono parolacce, e non va bene. Io vado solo dal parrucchiere, non esco”*. Preferisce passare il tempo libero nel negozio di parrucchiere di suo cugino dove sta facendo praticantato, mentre frequenta la scuola.

Un altro ragazzo tunisino ci racconta che preferisce passare il tempo nella casa-famiglia, non ha amici. È molto timido e fatica a raccontarsi, ha due grandi occhi scuri che tiene sempre bassi.

Quasi tutti frequentano o hanno frequentato centri socio educativi come “Civico Zero”. In questi centri seguono lezioni di italiano una volta alla settimana. Non esprimo interesse verso le altre attività ricreative offerte. Fanno riferimento a loro anche per la stesura del curriculum vitae e percorsi professionalizzanti.

Un ragazzo del Camerun avrebbe voluto frequentare una scuola di calcio, ma non è stato possibile. La casa-famiglia non poteva pagarla, per questo ha chiesto al Comune che ha dato parere negativo. Gioca a calcio nel cortile della casa-famiglia con gli altri ragazzi.

Nessuno pratica attività sportiva strutturata. Alcune case-famiglia mettono a disposizione dei ragazzi una palestra, in molti dicono di frequentarla, ma non esprimo interessi specifici verso le attività sportive. Probabilmente il fatto di non aver mai praticato prima un'attività sportiva, fa sì che non sentano un interesse specifico.

La loro storia

Quando cominciamo a chiedere della loro **famiglia di origine**, molti si illuminano e si percepisce il forte legame che ancora hanno con la loro famiglia e la loro terra. Tutti vivevano in famiglia, la maggioranza con entrambi i genitori e numerosi fratelli e sorelle. Nella maggior parte dei casi loro erano i più grandi. Un ragazzo curdo ha il fratello maggiore già in Italia, dove lavora come pizzaiolo.

Un ragazzo somalo ha perso il padre in guerra quando aveva 7 anni, un altro del Burkina Faso ha perso la madre quando aveva 14 anni, per un problema cardiaco, mentre uno del Bangladesh ha perso entrambi i genitori: il padre da piccolo, mentre la madre da un anno quando era già in Italia. Non gli è stato possibile rientrare per condividere il dolore con i suoi fratelli e darle l'ultimo saluto, il pensiero della perdita è molto vivo e preferisce non parlarne.

La realtà da dove provengono è difficile, complicata e dura. Hanno **un'infanzia segnata dalla guerra, dalla povertà e dal dolore**.

I genitori nella maggior parte dei casi hanno spinto i figli ad emigrare in Europa, e loro si sono trovati d'accordo. **Nessuno aveva dei progetti nel proprio Paese.** Il progetto migratorio è assente, la decisione viene presa dalle famiglie per dare ai loro figli un'opportunità. La meta del viaggio non è nello specifico l'Italia, ma uno dei Paesi europei in generale, in quanto Paesi non in guerra, e con una condizione socioeconomica migliore.

Un ragazzo somalo ha raccontato un difficile periodo che ha vissuto come **bambino-soldato. È stato costretto a imbracciare un fucile**, poi è finito in prigione. In quel momento ha capito che l'unica alternativa per lui era scappare, scappare lontano, in Europa, in un territorio senza guerra. Così appena è riuscito, è scappato, senza nemmeno tornare a salutare la madre. È riuscito a risentirla tre anni dopo, lei pensava fosse morto e credeva che la telefonata fosse uno scherzo.

Due ragazzi hanno deciso da soli di scappare, da realtà sociali e familiari complesse e rigide. Per il padre, infatti, dovevano sposarsi a 15 anni, dovevano lasciare la scuola e rispettare le tradizioni. Loro erano contrari, ma non potevano ribellarsi a determinate regole rimanendo in quel contesto;

pertanto, da soli, a 15 anni, hanno deciso di affrontare “il viaggio” per crearsi un futuro diverso, per darsi un’altra possibilità.

I ragazzi del Bangladesh sono scappati dalla povertà. Nel loro Paese, ci raccontano, “*se nasci povero, rimani povero*”. È difficile anche lavorare perché per farlo è necessario pagare. Per essere assunti e poter lavorare si deve prima pagare circa 10-15000 euro. Loro, lasciata scuola dopo solo 5 anni, sono andati a lavorare nelle risaie per aiutare le famiglie; “*un lavoro da povero*”.

Grafico 5 - Motivazioni della migrazione negli intervistati



Tutti hanno deciso di partire per scappare da una realtà complessa di guerra e di povertà, per cercare una speranza, un lavoro in un Paese più ricco, senza guerra. Mediamente al momento della partenza avevano tra i 14 e i 15 anni. **Il viaggio è durato dai 6 mesi ai 2 anni.**

I ragazzi che avevano l'appoggio della famiglia hanno ricevuto anche un sostegno economico per affrontare una prima parte del viaggio o tutto. Un ragazzo egiziano è arrivato in Libia con l'aereo pagato dal padre. Un altro di etnia curda, proveniente dalla Turchia, ha fatto la tratta balcanica da Istanbul, rinchiuso in un camion per sei giorni; il viaggio nel camion è stato pagato dallo zio 6.000 euro.

Per tutti, a prescindere dall'appoggio della famiglia o meno, **il viaggio è stato rischioso**, lungo ed emotivamente complesso. Ascoltare i loro racconti è stato emozionante e commovente, una realtà per noi molto lontana, una sofferenza sconosciuta.

Il ragazzo somalo, partito a 15 anni perché costretto a fare il bambino-soldato da quando aveva 13 anni, è scappato a piedi da solo **attraverso** l'Etiopia, il Sudan e **il deserto del Sahara**, fino alla Libia. Qualcuno che poteva pagare riusciva a fare dei tratti su un'auto o una corriera, mentre lui, insieme ad altre persone conosciute nel viaggio, lo ha fatto tutto a piedi. Una volta al giorno gli portavano qualcosa da mangiare e da bere. In Libia a Tripoli, è stato rinchiuso in una **prigione**, malmenato e riportato con altri somali nel deserto. Ha ricominciato a camminare nel deserto fino a che una Jeep lo ha portato in un ospedale. **Le sue condizioni erano drammatiche** era in coma. È stato trasportato in aereo a Roma all'ospedale Bambino Gesù, dove ha trascorso quattro mesi in coma. Fortunatamente sono riusciti a salvarlo, ma purtroppo è rimasto emiplegico.

Il viaggio attraverso il deserto è descritto, da chi lo ha fatto, come un'esperienza veramente dura. Il caldo afoso del giorno e il freddo della notte, senza acqua e cibo e senza il modo di procurarselo, senza alberi e senza vita. Arrivati in Libia il viaggio non è finito, devono trovare il modo per imbarcarsi, devono affrontare l'ultima parte ancora più pericolosa del deserto.

Un ragazzo del Camerun scappato a quattordici anni senza l'appoggio della famiglia, per pagarsi il viaggio ha lavorato un anno in Algeria come muratore e cameriere. **Arrivato in Libia gli hanno preso tutti i soldi** senza però farlo imbarcare. Così è tornato in Algeria e ha ricominciato a lavorare. Ha lavorato come muratore da un signore che poi l'ha aiutato a prendere la barca, ha pagato 1.500 euro.

Anche il **viaggio attraverso i Balcani è altrettanto pericoloso**. Il clima è molto freddo ed è difficile trovare vestiti adatti. Aspettano l'inverno per fare la tratta perché ci sono meno controlli rispetto all'estate, proprio per il freddo. Inoltre, ci sono diversi posti di blocco con guardie armate. Il ragazzo pachistano racconta un lungo viaggio durato un anno e mezzo attraverso diversi Paesi: Iran, Turchia, Grecia, Romania, Paesi Balcanici, Austria e Italia. Passare i posti di blocco ai diversi confini è molto pericoloso, spesso i poliziotti picchiano i profughi che provano a passare il confine e gli tolgono tutto, anche i vestiti. Dopo diversi tentativi in cui è stato respinto e malmenato, specialmente in Grecia e Romania, è riuscito a passare pagando. È stato aiutato dalla famiglia con cui è rimasto in contatto per tutto il tempo.

Anche i ragazzi del Bangladesh hanno fatto la rotta Balcanica attraverso l'Iran, la Grecia, la Serbia, la Bosnia, la Croazia e la Slovenia. Ci raccontano di un vero e proprio **business lungo la tratta**. Dall'Iran alla Grecia un ragazzo ha pagato 3.000 euro che gli sono stati dati dal padre. Una volta arrivato in Grecia ha lavorato in nero per un anno, come venditore ambulante ai semafori, ad Atene. Il lavoro glielo avevano procurato gli stessi trafficanti. Ha pagato altri 3.000 euro per uscire dalla Grecia, insieme ad altre trenta persone. Il viaggio è costato in totale 7.000 euro, ci dice però che in pochi anni è arrivato a costare anche 15.000-20.000 euro. Durante il viaggio ha fatto gruppo con gli altri migranti, il sostegno e l'appoggio trovati gli hanno fatto sentire meno la precarietà della situazione. Inoltre, il fatto stesso di affidarsi a trafficanti e pagare, assume un valore protettivo contro la violenza della polizia e dei controlli al confine. Ci dice che il viaggio non è stato duro perché lui è nato in Bangladesh, è nato povero e tutto è duro sin da quando era piccolo. Un'altro ragazzo del Bangladesh ha pagato 10.000 euro per tutto il viaggio, è stato aiutato dal fratello perché il padre era morto quando lui era piccolo. Anche lui ci racconta di un viaggio organizzato nei vari attraversamenti di confine dai trafficanti. Ha fatto una parte a piedi e una parte in macchina. Al confine con la Croazia ha incontrato dei controlli molto duri: è stato respinto tre volte e malmenato, porta ancora i segni sul braccio sinistro, che non ha una mobilità ridotta.

Il viaggio è sicuramente un momento chiave, un momento complesso, pieno di sofferenza, violenze, maltrattamenti. Si possono comunque ritrovare nei loro racconti anche esperienze utili fatte durante questo periodo. Innanzitutto, tutti sono partiti da soli e hanno trovato nel percorso un gruppo di persone con cui condividere l'esperienza e hanno stretto anche amicizie intime. Spesso hanno lavorato per pagarsi le spese del viaggio. Hanno quindi imparato diversi mestieri, dal muratore al cameriere. Il ragazzo pakistano nel viaggio ha imparato l'Inglese. Parlava solamente Pashto e per poter comunicare con gli altri profughi incontrati in viaggio, ma anche per cavarsela nei diversi Paesi che ha attraversato, ha imparato la lingua inglese.

Arrivati in Italia qualcuno ha transitato in centri di prima accoglienza, mentre altri si sono diretti in autonomia a Roma dove sono stati fermati dalle forze dell'ordine. Due ragazzi volontariamente si sono rivolti ai carabinieri sapendo che potevano aiutarli a trovare alloggio e protezione.

Nei centri di prima accoglienza hanno transitato dai 15 ai 30 giorni. Da Lampedusa sono stati mandati in strutture di seconda accoglienza in Sicilia. Nella fase di pandemia da Covid-19, prima di essere trasferiti nei centri, hanno fatto un periodo di quarantena variabile di circa un mese in strutture dedicate o sulla nave quarantena in Sicilia. Questo periodo di stallo è stato difficile da comprendere e da accettare, raccontano che non capivano perché dovevano stare rinchiusi e non potevano fare niente. Sulla nave non mancavano episodi di aggressività di chi voleva scendere, poi con il passare dei giorni hanno cominciato a capire che c'era una pandemia e che c'erano delle regole straordinarie.

Tre ragazzi erano stati collocati in centri di seconda accoglienza in Sicilia, ma dopo alcuni mesi sono scappati e sono venuti a Roma. Dicono che non volevano rimanere lì perché c'era poche prospettive lavorative, volevano andare più a nord possibile. Una volta arrivati a Roma uno è stato fermato a Termini, mentre altri due spontaneamente si sono consegnati ai carabinieri per essere ricollocati in strutture di accoglienza.

La famiglia di origine

Tutti mantengono dei contatti con la loro famiglia d'origine. Parlano con i genitori regolarmente più volte a settimana, attraverso il cellulare e WhatsApp. Il ragazzo del Camerun ci mostra fiero le foto dei suoi 7 fratelli e sorelle, rimasti lì con il padre. Lui è scappato perché c'era una guerra civile interna tra due popolazioni vicine. Il padre non lavorava e voleva aiutare i suoi fratelli e sorelle.

La maggior parte di loro non vorrebbe che venisse consultata la loro famiglia per le decisioni sulla loro vita in Italia. Alcuni perché sono in contrasto con le idee dei genitori, altri perché non vogliono farli preoccupare. Ci raccontano che tendono a non raccontargli i problemi che possono incontrare quotidianamente. Un ragazzo neomaggiorenne del Bangladesh che non lavora, ha difficoltà a contattare il fratello, si vergogna della sua situazione al momento e si sente in colpa perché il fratello lo ha aiutato economicamente per il viaggio. Qualcuno invece mantiene un buon rapporto con i propri genitori e vorrebbe che venissero chiamati, informati.

Il percorso di accoglienza

In Italia, di fronte ad una difficoltà, un problema, i giovani migranti **fanno riferimento principalmente agli amici e agli educatori della casa-famiglia.** Dai loro racconti gli operatori della casa-famiglia diventano il loro punto di riferimento, assumono un ruolo simile a quello genitoriale. Si rivolgono a loro per essere aiutati nei compiti, per cercare il lavoro, per avere indicazioni sulle regole italiane, per ricevere spiegazioni sui vari passi necessari per i documenti e il permesso di soggiorno.

I ragazzi neomaggiorenni usciti dal circuito di accoglienza sono visibilmente in difficoltà. Non hanno punti di riferimento, non sanno a chi chiedere aiuto per l'alloggio o il lavoro. Anche la fiducia verso il futuro si trasforma in preoccupazione e ansia. Tendono a tenersi dentro i problemi o si confidano con i loro connazionali.

Grafico 6 - Figure di riferimento per i MSNA intervistati



Il Tutore rimane una figura percepita come ancora poco presente nella loro vita. Solo alcuni dei ragazzi intervistati hanno un tutore (quelli in Italia da più tempo) e fanno riferimento a lui in particolare per le questioni legali legate al permesso di soggiorno, per il passaggio alla maggiore età. Un ragazzo che era stato prima in Sicilia racconta che all'inizio il Tutore gli era stato molto vicino, anche per spiegargli la cultura italiana e le regole che doveva rispettare. In generale chi ha un Tutore lo sente poco, solo al bisogno. I ragazzi che sono scappati dalla Sicilia hanno ancora il tutore in quella regione anche se non lo sentono mai, e sperano che gliene venga assegnato uno a Roma, visto l'avvicinarsi della maggiore età.

Il tempo medio di assegnazione del Tutore è di circa sei mesi; quindi, gli educatori della casa-famiglia assumono per molto tempo il ruolo di tutore temporaneo. Queste tempistiche lunghe diventano problematiche quando un minore arriva a 17 anni e, dopo pochi mesi, diventa maggiorenne. Anche l'inserimento nel CPIA, che avviene in tempi brevissimi dal loro inserimento in casa-famiglia, viene richiesto dagli operatori della casa-famiglia in qualità di Tutore temporaneo. Anche per la scuola, l'operatore del centro di accoglienza/casa famiglia rimane il referente principale nel caso di comunicazioni o problematiche. Tutti fattori che non facilitano un pieno inserimento del ruolo del Tutore nella vita dei ragazzi intervistati. Qualche Tutore, una volta ricevuto l'incarico, prende contatti con la scuola e richiede di essere informato e interpellato alla pari dell'operatore della casa-famiglia.

Grafico 7 - Ruolo del tutore per gli intervistati



Una volta **arrivati in Italia tutti affermano di essersi sentiti felici**, felici di essere ancora vivi, di avercela fatta, di non essere morti come altri loro sfortunati compagni di viaggio. Invece la difficoltà maggiore che hanno trovato è stata quella di **non riuscire a comunicare** o capire la nostra lingua, ma anche di non riuscire a capire le regole a cui dovevano attenersi.

Le regole dell'accoglienza in Italia gli sono state spiegate principalmente dagli educatori dei centri di seconda accoglienza. Qualcuno ha ricevuto informazioni anche nei centri di prima accoglienza, al momento dell'identificazione e della raccolta delle informazioni. Però solo con il passare del tempo, e con la mediazione degli educatori, sono riusciti a capire bene cosa potessero o non potessero fare. La lingua utilizzata è stata principalmente l'inglese, anche perché molti di loro lo capiscono e lo parlano bene. In altri casi è stato utilizzato come supporto un traduttore sul computer oppure altri minori residenti nella struttura che hanno fatto da traduttori, conoscendo già un poco di italiano. Al ragazzo senegalese ricoverato al Bambino Gesù gli educatori della casa-

famiglia che lo avrebbe poi accolto, hanno portato un foglio scritto nella sua lingua che spiegava il progetto di accoglienza.

La scuola

Il percorso scolastico affrontato dai ragazzi nel loro Paese di origine è durato mediamente dai 5 agli 8 anni.

Un solo ragazzo non è mai andato a scuola, il ragazzo pakistano che viveva in un piccolo villaggio nella provincia di Peshawar insieme ai genitori e ad un fratello più piccolo. La scuola non era nel suo villaggio, ma in uno vicino, solo che non poteva andarci perché la zona era occupata dai Talebani che non permettevano ai bambini di andare a scuola. Il padre sa leggere e scrivere la lingua Pashto, mentre la madre no.

La maggioranza dei ragazzi parla più di una lingua. Oltre alla lingua madre le lingue più conosciute e studiate a scuola sono Arabo, Inglese e Francese. Chi è andato a scuola sa leggere e scrivere almeno due lingue. Hanno frequentato qualche anno di scuola nella maggior parte tra i 6 e 12 anni di età. Hanno imparato a leggere e scrivere due lingue, la seconda ad un livello più basso nella maggior parte dei casi a causa dei pochi anni di scuola frequentati.

Grafico 8 - Lingua madre degli intervistati

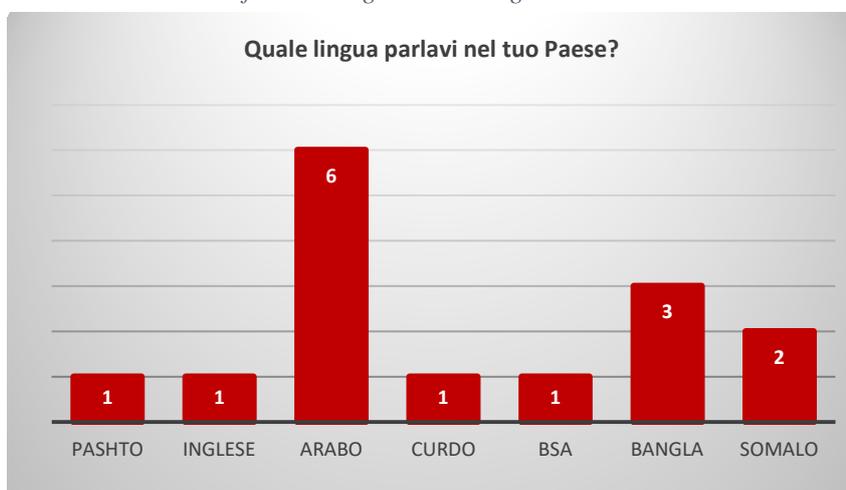


Grafico 9 - Padronanza linguistica degli intervistati

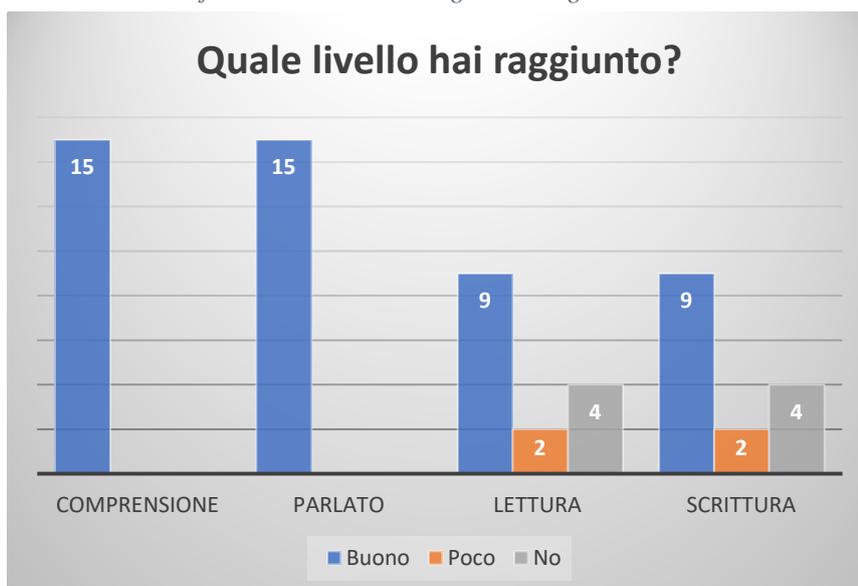


Grafico 10 - Ulteriori lingue conosciute dagli intervistati

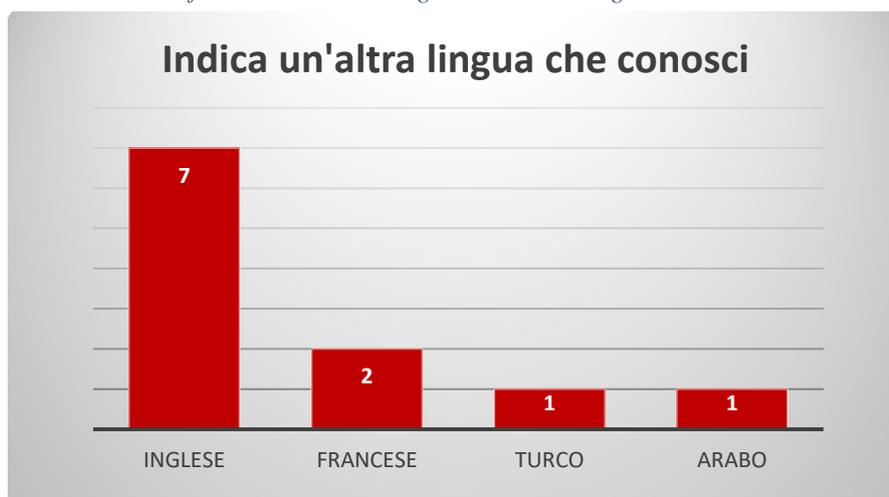


Grafico 2 Padronanza linguistica delle seconde lingue



Hanno abbandonato gli studi chi per lavorare, chi per emigrare, chi perché le famiglie avevano altri progetti come farli sposare, e chi perché viveva in un Paese in guerra dove non era più possibile studiare. I ragazzi del Bangladesh ci raccontano che il secondo ciclo di scuola (dopo i primi 5) è a pagamento, ed essendo le loro famiglie povere sono andati a lavorare.

I ragazzi minorenni attualmente frequentano il CPIA, dove sono stati inseriti immediatamente dopo il loro arrivo al centro di seconda accoglienza. Appena arrivati vengono inseriti nel **corso di alfabetizzazione** (Italiano livello A1), successivamente vengono iscritti al corso di A2 e poi al Primo Periodo Primo Livello per conseguire l'esame di Stato ed ottenere il diploma conclusivo del primo ciclo di istruzione.

La difficoltà più grande che hanno percepito al loro arrivo era **l'impossibilità di comunicare** con gli altri, a causa del fatto che non conoscevano la lingua italiana. Tutti riconoscono quindi l'importanza di questo periodo dedicato all'apprendimento della lingua italiana, perché senza la sua conoscenza non potrebbero lavorare. Alcuni mostrano comunque insofferenza nel non poter lavorare da subito, magari in parallelo agli studi.

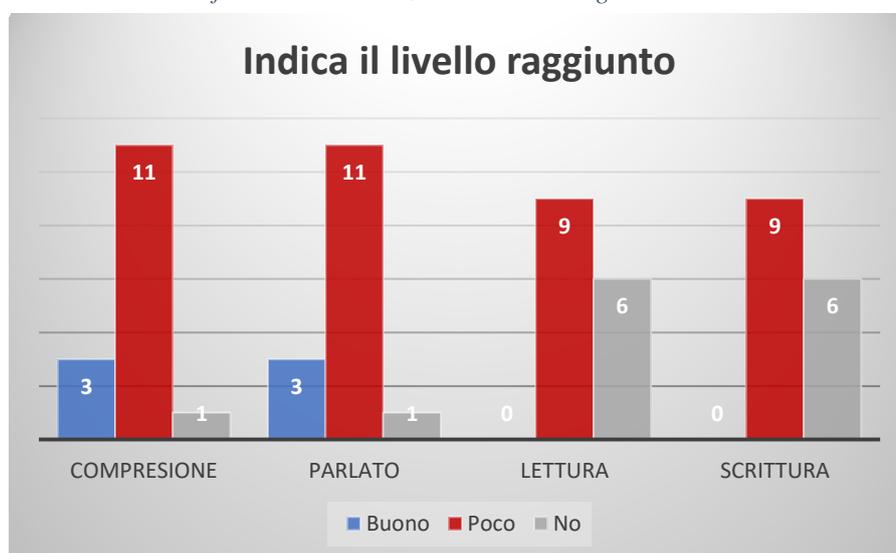
Frequentano la scuola 3 volte a settimana, per 2 ore. Tutti vanno anche nei Centri educativi e aggregativi come Civico Zero, un pomeriggio a settimana per fare lezione di italiano.

Dopo qualche mese dal loro arrivo raggiungono un livello di conoscenza della lingua italiana sufficiente per sostenere un semplice colloquio, e quindi anche per relazionarsi e integrarsi nella società italiana.

I ragazzi analfabeti e inseriti nel corso di pre-alfabetizzazione ovviamente hanno maggiori difficoltà. Con loro è stato necessario semplificare il più possibile la formulazione delle domande, sono stati inseriti esempi, oppure le domande sono state tradotte in inglese. Da parte loro però formulare una risposta con una frase complessa completa di subordinate che veicolava correttamente le loro sensazioni, non è stato semplice. Per questo a volte si limitavano a rispondere “bene” o semplicemente “sì o no”.

L'apprendimento della lingua scritta richiede più tempo. I ragazzi neomaggiorenni anche se in Italia da più di 2 anni, continuano ad avere difficoltà specialmente nella scrittura (ortografia, costruzione della frase), mentre nella lettura migliorano più velocemente.

Grafico 3 - Padronanza dell'italiano negli intervistati



La loro esperienza all'interno del CPIA è positiva. Si trovano bene, sia con le insegnanti che con i compagni. Riferiscono una grande disponibilità dei docenti, cercano di spiegare in modo semplice, li aiutano se sono in difficoltà e a volte utilizzano l'inglese per veicolare un concetto più difficile. Con i compagni qualcuno riferisce che non ha problemi, ma non ha stretta amicizia, non gli interessa, in quanto pensa abbiano interessi diversi.

Un ragazzo del Camerun, per studiare, traduceva a casa i concetti più difficili in francese con il traduttore del telefono. Affrontare il corso di Primo periodo/Primo livello per alcuni è più ostico, meno hanno studiato da piccoli nel loro Paese e più fanno fatica. La materia per loro più complicata è matematica, mentre quella più apprezzata è storia. Gli piacerebbe poter fare anche informatica a scuola, non conoscono il computer e si rendono conto che ormai fa parte della nostra società e del mondo del lavoro. Chi ha vissuto il **periodo del lockdown** si è trovato a confrontarsi direttamente con il computer, non sapendo nemmeno come si accendeva. In quel periodo come ci hanno raccontato anche i docenti intervistati nella precedente ricerca²⁷, c'è stato bisogno di un affiancamento da parte degli educatori delle case-famiglia e si è registrato un alto numero di abbandoni scolastici.

²⁷ CeSPI, 2020, [Approfondimento 7](#), Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA

Nei compiti a casa cercano aiuto specialmente negli educatori/volontari delle case-famiglia, ma anche da ragazzi conviventi con un livello di istruzione più alto e una maggiore conoscenza della lingua italiana.

Grafico 13 -Importanza attribuita alla scolarizzazione dagli intervistati



La maggior parte di loro riconosce l'importanza del percorso scolastico che stanno facendo, specialmente perché imparano la lingua italiana che gli serve per lavorare. Faticano a riconoscere l'importanza di un percorso di studio lungo necessario per trovare un lavoro migliore e sfuggire allo sfruttamento.

Le loro famiglie riconoscono l'importanza dello studio e vorrebbero che continuassero. Pensano che sia un'opportunità che non avevano nel loro Paese e che li possa aiutare a trovare un lavoro migliore.

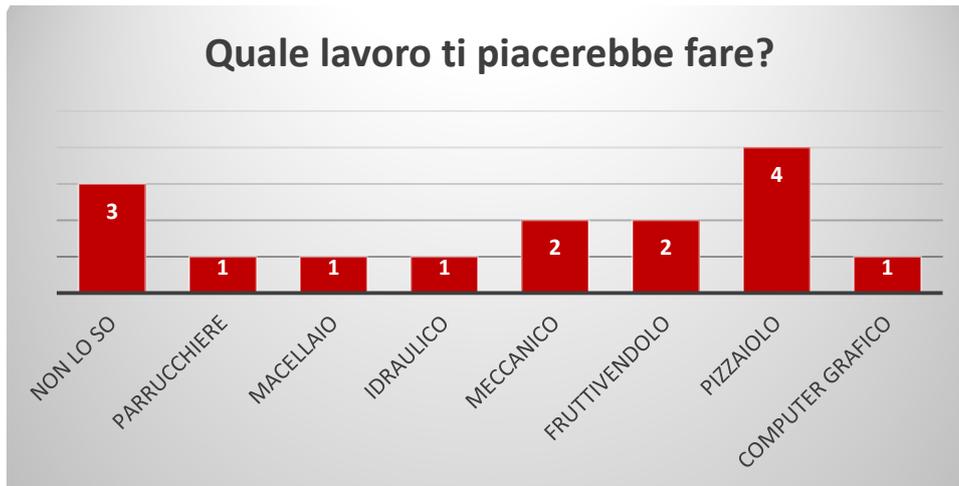
Le aspettative future

Vedono il loro futuro con preoccupazione, ma anche con fiducia. L'urgenza è trovare un lavoro per mantenersi al compimento della maggiore età, un lavoro qualunque. Chi è in Italia da più di un anno frequenta corsi di catering o di pizzaiolo. Sono inseriti nei corsi grazie agli educatori della casa-famiglia o ai volontari dell'associazione Civico Zero (o altri centri educativo-aggregativi simili). I ragazzi neomaggiorenni riferiscono di essere stati aiutati da questi centri, anche a stendere il curriculum vitae.

Per loro è importante lavorare. Vengono da realtà sociali e culturali che mettono in primo piano il lavoro e la sopravvivenza. Nei Paesi in guerra non è consentito ai ragazzi andare a scuola, ma vengono arruolati. Nei Paesi in cui ci sono difficoltà economiche, di solito lavorano molto presto per aiutare la famiglia. Loro vogliono lavorare sia per aiutare la loro famiglia, sia per il loro stesso mantenimento.

Alcuni vorrebbero continuare a studiare e poter fare dei lavori diversi e più qualificati. Non sanno se riusciranno. Per ora dei loro progetti per il futuro non ne hanno parlato con nessuno.

Grafico 4 Aspirazioni lavorative degli intervistati



Qualcuno pensa che gli educatori della casa-famiglia o i volontari dell'associazione Civico Zero possano aiutarli, ma vivono in una fase sospesa nel tempo, dove è difficile fare progetti, perché non sanno cosa accadrà con il compimento della maggiore età. Altri hanno famigliari o amici a cui appoggiarsi per trovare lavoro.

Circa le **aspettative nel campo lavorativo** un ragazzo curdo vorrebbe fare il parrucchiere e andare a lavorare nel negozio di un cugino. Quando sarà maggiorenne andrà a vivere da lui. Un ragazzo egiziano vorrebbe fare il macellaio halal (macelleria che rispetta i dettami del Corano per la macellazione e la vendita della carne per persone di religione musulmana) insieme ad un suo amico. Un ragazzo del Camerun vorrebbe fare il computer grafico, continuare gli studi e iscriversi alla scuola secondaria di secondo grado, per realizzare il suo sogno. Per ora il sogno però è rimandato, è difficile fare progetti se non sa cosa succederà tra sei mesi, quando diventerà maggiorenne. Dice che si sta impegnando nel corso di catering e che appena potrà inizierà a lavorare in questo settore, vuole mettersi i soldi da parte per pagarsi gli studi. Spera di trovare un nuovo alloggio e ottenere il permesso di soggiorno, spera che gli venga permesso di realizzare il suo sogno.

Un ragazzo del Burkina Faso vorrebbe continuare a studiare, vorrebbe fare il meccanico. Riconosce che studiare è importante *“più studi più puoi fare il lavoro che ti piace”*. È da poco diventato maggiorenne e sta finendo il percorso di primo livello. A maggio ha l'udienza per il permesso di soggiorno. Gli hanno detto che verrà mandato in un'altra struttura per maggiorenni e questo lo spaventa *“a marzo finisco le medie poi vado a lavorare perché non posso rimanere lì, mi hanno detto che mi mandano in una struttura per maggiorenni, mi hanno parlato male di questi posti per maggiorenni. Li puoi solo mangiare e dormire, basta. Poi al resto devi pensare da solo. Un mio amico è andato e ha detto che è difficile, perché devi andare a lavorare anche per andare a scuola e per il telefono. Io devo mandare i soldi a mio fratello piccolo che va a scuola, io vorrei studiare ma se non posso farlo è più importante che studia lui. Mio padre non l'aiuta perché pensa alle altre mogli e gli altri figli”*.

Tutti sono a conoscenza dei cambiamenti che ci saranno nelle loro tutele con il compimento della maggiore età. Ovviamente chi è più a ridosso di questa nuova fase ha conoscenze più dettagliate dei vari step. Dicono di essere stati informati e accompagnati soprattutto dagli operatori della casa-famiglia. Hanno capito cosa succederà, ma fanno fatica, perché, fino a che non accadrà, non possono immaginare quali potrebbero essere i problemi e le possibili soluzioni.

La preoccupazione maggiore insieme al lavoro è l'alloggio. Sanno che dovranno lasciare la casa-famiglia e che trovare posto nei centri per maggiorenni non è facile. Conoscono persone che ci sono state e che li hanno abbandonati. Un ragazzo somalo neomaggiorenne è in contatto con dei

connazionali che sono andati ad abitare in un palazzo occupato nella zona di Anagnina. Lavorano nelle pulizie o nella ristorazione.

Vorrebbero trovare una buona sistemazione anche per far arrivare qui la loro famiglia. Il ragazzo somalo emiplegico, in seguito al coma e alle percosse, vorrebbe far arrivare in Italia la madre. Altri invece vorrebbero aiutare i loro fratelli a scappare.

Tutti i ragazzi intervistati tranne uno, **vorrebbero rimanere in Italia** e poter realizzare qui dei progetti a lungo termine. Il ragazzo tunisino, che non vuole rimanere in Italia, vorrebbe andare in Francia, perché suo zio vive lì e lo aiuterebbe a lavorare come meccanico. Per ora non è riuscito a raggiungerlo, ma ci riproverà quando diventerà maggiorenne. Un altro ragazzo tunisino ha il fratello maggiore in Francia. Ci racconta che il fratello ha 24 anni, è in Francia da circa un anno e non riesce a trovare lavoro. Lui vorrebbe rimanere qui e lavorare, ha paura che andando in Francia non riuscirà a trovare lavoro.

Alcuni ragazzi neomaggiorenni sono ancora all'interno del circuito di protezione e vivono nelle case-famiglia, in attesa di ricevere il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria. Uno (il ragazzo somalo emiplegico), ha ricevuto la certificazione di invalidità e sta cercando un lavoro tramite il Centro per l'impiego. L'altro sta frequentando un corso di pizzaiolo, in cui è stato inserito dagli educatori della casa-famiglia. Vorrebbe rimanere a Roma, è fiducioso verso il futuro e verso la possibilità di trovare lavoro. I suoi punti di riferimento nella ricerca del lavoro sono gli operatori della casa-famiglia e Civico Zero che lo sta aiutando a redigere un Curriculum Vitae.

Il punto di vista dei MSNA diventati adulti

Abbiamo scelto di intervistare anche **ragazzi neo-maggiorenni usciti dal circuito di protezione** per effettuare la *post-hoc analysis* relativa agli esiti del percorso di integrazione.

I neo-maggiorenni hanno trovato lavoro soprattutto nella ristorazione. Le condizioni di lavoro sono molto dure, ci raccontano di lavorare circa 11 ore al giorno con un giorno di riposo a settimana. Vorrebbero trovare un altro lavoro ma ci dicono che è molto difficile. Due ragazzi hanno lasciato il ristorante perché non sostenevano l'orario di lavoro. Attualmente hanno trovato un nuovo lavoro per la stagione estiva. In questa ricerca sono da soli. Non hanno punti di riferimento, non hanno persone che li possano aiutare. Provano molta sofferenza per questa difficoltà che stanno vivendo e si vergognano anche di condividere questo sentimento con la loro famiglia di origine. È da specificare che i ragazzi cui si fa riferimento provengono da un contesto socioculturale di origine già deprivato. Si specifica, inoltre, che 2 di essi, essendo giunti in Italia all'età di 17 anni, non hanno fatto in tempo ad essere inseriti nel sistema scolastico, pertanto, la loro conoscenza della lingua italiana è carente e ciò comporta, come da essi stessi riferito, notevoli difficoltà nell'inserimento sociale e lavorativo. Infatti, anche le loro relazioni interpersonali sono carenti e frequentano solo i connazionali con cui vivono.

Un quadro differente è presentato da un giovane afgano, attualmente trentenne giunto in Italia da minorenni. Ha vissuto le stesse sofferenze dei primi, relativamente al distacco dalla propria famiglia, al trauma del viaggio ed alla difficoltà di inserimento lavorativo, con varie esperienze di sfruttamento e talora di razzismo. Tuttavia, il suo percorso formativo è stato diverso, infatti egli ha proseguito negli studi, pur lavorando, **si è laureato, ha effettuato un corso di specializzazione nel campo della ricerca scientifica ed attualmente è inserito in un contesto lavorativo stimolante e soddisfacente.**

È evidente la **rilevanza dei fattori socioculturali della famiglia di origine rispetto al percorso di formazione**; infatti, quest'ultimo giovane uomo riferisce di aver ricevuto input educativi dai genitori atti a valorizzare l'importanza dell'istruzione. Riferisce: *“mio padre mi diceva che l'istruzione è uno zaino invisibile, che è sempre con te e nessuno può rubarti”*. Al contrario i giovani appena descritti avevano già dovuto interrompere il percorso di istruzione nel loro Paese di origine, perché le loro famiglie non potevano sostenerli economicamente.

ANALISI DEI TEMI EMERSI

Le storie

Le storie dei ragazzi raccontano tutte di traumi pre-migratori e peri-migratori, in linea con le descrizioni che ritroviamo in letteratura, citata nella bibliografia del presente documento.²⁸ Provengono da realtà sociali complesse e culturalmente differenti dalla nostra. Scappano dalla guerra, dalla povertà, da rigidità culturali. Scappano perché sofferenti in un ambiente dove non riescono ad intravedere prospettive di crescita e di riscatto. Scappano in alcuni casi anche in accordo con la famiglia, anch'essa in una posizione difficile a cui non resta che riporre speranza nella fuga del figlio anche a costo della sua vita.²⁹

È evidente come anche il **viaggio** per giungere in Italia sia stato un evento traumatico.³⁰ Infatti, indipendentemente dalla rotta percorsa, quella balcanica, o quella marittima dalla Libia, il viaggio ha sempre aspetti complicati: racconti di sfruttamento, maltrattamenti, vessazioni. Queste forme di maltrattamento sono state prolungate, si sono verificate in diversi momenti del viaggio; pertanto, in alcuni casi hanno riguardato periodi lunghi.³¹

Durante la fase del viaggio hanno dovuto lavorare frequentemente sotto sfruttamento, per poter proseguire. In molti casi le famiglie hanno contribuito a finanziare il viaggio, ma spesso i soldi sono sufficienti a pagare solamente la prima parte. Per esempio, i ragazzi provenienti dal Pakistan, dall'Afganistan o comunque dall'Asia arrivano in Turchia con un biglietto acquistato dalle famiglie, ma i soldi da dare ai trafficanti per arrivare in Grecia e per attraversare i Balcani li hanno dovuti reperire loro. La stessa cosa vale per i minori provenienti dall'Africa subsahariana o magrebina; se la prima tratta, quella che va dal Paese di origine al punto di partenza per l'Italia (generalmente la Libia), è pagata dalle famiglie, il viaggio nei barconi per attraversare il Mediterraneo è pagato dai ragazzi stessi, attraverso il proprio lavoro. Spesso vengono derubati, sottopagati o non pagati del tutto.

Traumatico è poi anche lo stato di clandestinità in cui sono costretti a vivere, e quindi il timore di essere trovati dalle varie polizie nazionali, il dover viaggiare di notte o l'essere reclusi nei centri di detenzione siano essi in Libia, in Grecia, o in Turchia.

²⁸ Foschino Barbaro, 2019, *Salute mentale di MSNA: tra vulnerabilità e resilienza* - Nell'esperienza di tali minorenni è possibile, altresì, riscontrare una costellazione di esperienze stressanti pre-migratorie, peri-migratorie e post-migratorie che, laddove presenti, si configurano come fattori di rischio che potrebbero contribuire a produrre esiti psicopatologici per questi/e minori. Nei Paesi di origine ed in quelli di transito, i/le ragazzi/e hanno vissuto disastri ambientali, carestie, epidemie. A tale stress ambientale spesso se ne aggiunge un altro di natura interpersonale: i/le MSNA hanno perso uno o entrambi i genitori e, talvolta, ne hanno assistito alla morte violenta. È possibile riscontrare molti dati circa l'esposizione di questi/e minori ad episodi ripetuti di violenza (fisica, sessuale, psicologica, correlata con la guerra, torture) e sfruttamento perpetrati sia nei contesti familiari o nei gruppi di appartenenza, che nei lunghi viaggi che li conducono nei Paesi d'approdo.

²⁹ UNICEF, REACH, 2017, *Reach minori in transito in Italia e in Grecia*, Dai risultati di questo studio è emerso che i minori rifugiati e migranti arrivati in Italia e in Grecia provengono da Paesi o aree geografiche interessate da conflitti o difficili condizioni economiche. Tutti gli intervistati hanno dichiarato che il contesto d'origine non garantiva loro pieno accesso ai diritti fondamentali del fanciullo, né prospettive per l'immediato futuro.

³⁰ UNICEF, Op. Cit., - Le famiglie in viaggio dal Medio Oriente alla Grecia sono spesso coscienti dei rischi che il viaggio verso l'Europa può comportare; mentre meno della metà dei bambini intervistati in Italia racconta di aver riflettuto sui rischi del viaggio prima di partire (43%). Questo implica che in molti casi, i minori lasciano il proprio Paese di origine con poca preparazione e minima consapevolezza dei rischi in cui possono incorrere. Nei casi in cui i minori hanno considerato i possibili rischi prima di partire (47%), il livello di consapevolezza è invece molto alto. La possibilità di essere uccisi lungo il percorso (42%) o di morire in mare (30%) risultano tra i rischi più comuni presi in considerazione. Questi risultati ci offrono una percezione chiara del livello di determinazione e della sensazione di emergenza che caratterizza la decisione di lasciare il proprio Paese di origine.

³¹ UNICEF, Op. Cit.- Secondo quanto descritto dalla letteratura scientifica di riferimento i/le MSNA rappresentano una popolazione ad alta vulnerabilità, con una morbilità psichiatrica maggiore rispetto alle popolazioni paragonabili per età.

Presentano quindi, una **vulnerabilità** importante, conseguente ai traumi pre-migratori e peri-migratori, aggravata dall'assenza, insita nella loro condizione, di figure di riferimento/attaccamento che possano svolgere funzioni di "caregiving (cura, contenimento, supporto, guida, protezione, regolazione affettiva) proprio nella fase delicatissima della loro esistenza, ovvero l'adolescenza"³².

Tale condizione li pone in una posizione di notevole rischio nello sviluppare patologie psichiatriche, disturbi esternalizzanti (aggressività, oppositività, disturbi della condotta, problemi di attenzione e difficoltà di concentrazione) e/o internalizzanti (ansia, depressione, ritiro, lamentele somatiche).³³

La resilienza

Tuttavia, nella nostra esperienza, colpisce la forte **resilienza** che dimostrano i ragazzi intervistati, ovvero la loro capacità di reagire al trauma.³⁴ Dall'indagine effettuata con la presente ricerca colpisce come gli obiettivi esistenziali di questi ragazzi non si siano modificati nonostante il prolungato stato di maltrattamento subito e nonostante l'assenza delle figure parentali.

Il loro comportamento risulta congruo nella maggioranza dei casi. I MSNA che frequentano le scuole (CPIA) riescono ad imparare la lingua e ad ottenere il diploma di scuola secondaria di primo livello (se ne hanno il tempo sufficiente), prima di essere espulsi dal sistema di accoglienza per il raggiungimento della maggiore età. I neomaggiorenni si organizzano per trovare soluzioni di alloggio o di lavoro.

Ovviamente il livello e il grado di salute mentale e di resilienza sono differenti da caso a caso, ma alla stessa maniera in cui lo è per gli adolescenti italiani loro coetanei. Alcuni sono più timidi e fanno fatica a parlare di sé stessi ad estranei (come noi).

Allo stesso tempo non si può non sottolineare come alcuni minori risultino meno aperti, più inclini alla rabbia o inseriti in attività illecite. Durante il periodo in cui abbiamo frequentato il CPIA si sono presentati episodi di violenza e/o accese discussioni, sia fuori che dentro la scuola, e sia tra ragazzi che nei confronti di operatori o docenti. Alcuni di loro fanno più fatica, infatti, ad adattarsi al sistema, frequentano nel tempo libero gruppi ad alto rischio di devianza, fanno lavori in nero. Inoltre, presentano una minore capacità di affrontare situazioni problematiche o fraintendimenti dovuti alla lingua, e quindi sono più inclini a manifestazioni di rabbia.

Nessuno di loro ha avuto accesso a un percorso psicologico individuale e/o di gruppo. I malesseri psicologici presi in carico dal sistema, purtroppo sono quelli più evidenti, manifesti e preoccupanti. Gli stati di malessere psichico meno evidenti "*rischiano di rimanere insondati e sommersi*"³⁵. Le risorse del sistema non sono sufficienti a coprire tutti i bisogni. Inoltre, i minori faticano a

³² Foschino Barbaro, 2019, *Salute mentale di MSNA: tra vulnerabilità e resilienza*

³³ Toma Ernesto, 2018, *Negletti e/o invisibili? Le radici del fenomeno odisseico dei minori stranieri non accompagnati (MSNA), tra esposizione ad eventi traumatici ed alterazioni del funzionamento psichico*– Lo studio mirava a valutare la presenza di disturbo da stress post-traumatico e sintomi correlati in un gruppo di minori rifugiati non accompagnati. E' stata esaminata sia la presenza di differenze statisticamente significative in funzione dei dati anamnestici, sia l'impatto di eventi di vita stressanti sperimentati prima della migrazione, durante la migrazione e dopo la migrazione. I dati hanno mostrato che l'88% dei minori rientrava nel range di cut-off, indicando una probabile presenza di sintomi legati al disturbo. Il LR test ha evidenziato come la presenza di sintomi (tendenze dissociative e disturbi internalizzanti / esternalizzanti) fosse significativamente correlata all'età dei rifugiati e al numero di eventi traumatici. Questi risultati suggeriscono come la migrazione dei minori possa costituire un evento stressante.

³⁴ Fondazione ISMU 2019, *A un bivio la transizione all'età adulta*, La ricerca ha evidenziato come i desideri e le aspettative giochino un ruolo determinante in questa triplice transizione, articolandosi in una fase pre-partenza caratterizzata da circostanze e desideri personali (ad esempio trovare migliori opportunità di vita, studiare, fuggire dalla violenza) e dalle aspettative proprie e della famiglia di origine di lavorare e contribuire all'economia familiare. Tra i fattori che influenzano positivamente o negativamente il passaggio all'età adulta ci sono le variabili contestuali, soggettive e relazionali relative alle risorse personali, di agency e di resilienza dei ragazzi e delle ragazze nonché le reti di relazioni formali e informali che sono in grado di attivare una volta arrivati in Italia.

³⁵ Fondazione ISMU 2019, *A un bivio la transizione all'età adulta*

comprendere la necessità e l'utilità di un percorso psicologico individuale. Spesso, infatti, nelle culture di appartenenza non sono presenti questi supporti e anche le loro esperienze traumatiche vengono vissute e interpretate secondo canoni culturali diversi. Un ragazzo ci dice che il viaggio non è stato duro perché lui è nato in Bangladesh, è nato povero e tutto è duro sin da quando era piccolo. La mancanza però di un adeguato supporto psicologico, di ascolto e accoglienza della loro sofferenza, costituisce un ulteriore ostacolo verso una crescita serena. *“Tutto il percorso sembra essere troppo affidato alla resilienza e alla capacità di agire dei ragazzi”*³⁶.

Il concetto di salute è stato riformulato nel 2011 dall'OMS come “la capacità di adattamento e di auto gestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive”. Questa nuova visione, slegata dal concetto di “completo benessere”, mette in primo piano il ruolo della capacità di resilienza del singolo. Nel campo della salute mentale la stessa OMS formula la seguente definizione *“La salute mentale si definisce come uno stato di benessere nel quale una persona può realizzarsi, superare le tensioni della vita quotidiana, svolgere un lavoro produttivo e contribuire alla vita della propria comunità”* (World Health Organization, 2022). Quindi possiamo ricondurre il concetto di salute sia ad una dimensione personale (capacità della persona di essere più o meno resiliente), sia ad una dimensione sociale e di comunità. Questo in linea con il modello “bio-psico-sociale” che integra aspetti psicologici, sociali e relazionali³⁷.

È evidente come le vulnerabilità dei MSNA sopra descritte li mettano in una condizione di rischio rispetto al benessere psicologico e come questo sia legato allo stesso tempo sia alla loro propensione alla resilienza³⁸ sia al contesto in cui si trovano inseriti. In quest'ottica porre esclusivamente l'accento sulle difficoltà e le vulnerabilità dei MSNA e considerarli solamente come vittime passive, non ci aiuta ad orientare gli interventi. Il cambio di visione è considerarli invece persone in grado di poter fare, sebbene in una posizione di vulnerabilità³⁹. *“La resilienza si configura come un processo in cui interagiscono caratteristiche individuali, background culturale, valori, status socio-economico, appartenenza etnica, definendo in questo modo la relazione della persona con l'ambiente in cui essa vive”*⁴⁰. Una caratteristica della capacità di resilienza è la sua modificabilità nel tempo in rapporto alle esperienze di vita, e in rapporto al grado di autostima, fiducia nelle proprie capacità e nella possibilità di realizzarsi⁴¹. Il contesto in cui è inserito il MSNA, il funzionamento e l'accoglienza del sistema sono strettamente legati alle risposte di crescita che osserviamo nei MSNA. Possiamo trovare fattori contestuali esterni che favoriscono la resilienza come le relazioni, l'educazione, o l'alloggio; o che la ostacolano come le normative, le prassi, le prospettive lavorative.

In questo quadro assumono notevole importanza le **relazioni** intraprese dai minori nel nostro Paese. Le relazioni possono essere distinte in: a) relazioni formali mediate dai processi di istituzionalizzazione e di integrazione; b) relazioni informali che si sviluppano spontaneamente con i pari e le comunità di origine; c) relazioni che vengono costruite in ambito formale (scuola,

³⁶ Fondazione ISMU 2019, *Op. Cit.*; si veda anche Unicef 2022, *Buone pratiche di supporto psicosociale e salute mentale per adolescenti e giovani migranti e rifugiati in Italia* dove si rileva come criticità: Limitata attenzione agli interventi MHPSS non specialistici come necessari sin dalla fase di prima accoglienza; rafforzare il benessere concepito nella sua accezione più olistica, accrescere l'abilità intrinseca della persona di superare la sofferenza e, quindi, prevenire il deteriorarsi del malessere in forme di disagio psicologico più importanti.

³⁷ Engel, 1977, *The Need for a New Medical Model: A Challenge for Biomedicine*

³⁸ Ministero Salute 2017, *Linee guida per l'assistenza ai rifugiati vittime di torture, stupri o altre forme gravi di violenza*; individua tra i fattori individuali protettivi sia rispetto alle conseguenze psicopatologiche del post-traumatico, che rispetto al percorso di cura, adattamento e integrazione dei minori stessi: capacità di adattamento, creatività, intelligenza, curiosità, autoregolazione emotiva, attaccamento sicuro.

³⁹ Bugno, 2020, *Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura*

⁴⁰ Foschino Barbaro, M.G., 2021, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli

⁴¹ Foschino Barbaro, M.G., 2021, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli

strutture di accoglienza) che vanno oltre il ruolo istituzionale e diventano punti di riferimento e di supporto nel percorso di integrazione e autonomia⁴².

Le relazioni

Per quanto riguarda **le relazioni** informali i ragazzi intervistati hanno creato una rete di amicizie soprattutto con ragazzi loro connazionali, qualcuno ha stretto amicizia anche con ragazzi di altre nazionalità, con cui condividono l'alloggio, solo uno ha stretto rapporti con ragazzi italiani. Queste relazioni li aiutano nella condivisione dei vissuti, della cultura di appartenenza e delle difficoltà che trovano nel Paese ospitante. Condividono con loro anche il tempo libero, che rimane scarsamente organizzato: si ritrovano in punti strategici della città e girovagano. Questo se da una parte gli consente di prendere confidenza con l'ambiente, dall'altra parte li mette ad alto rischio di frequentazioni sbagliate, che li possono introdurre in attività illecite, attraendoli con facili guadagni. Alcuni ragazzi intervistati, fanno fatica a relazionarsi con i connazionali sul territorio perché non ne condividono lo stile di vita e rimangono isolati.

Il supporto ricevuto dalle relazioni con i pari risulta fondamentale nel percorso intrapreso, ma allo stesso tempo li tiene separati dalla realtà in cui si dovrebbero integrare, e diventa ghetizzante. Non sono state rilevate attività a supporto del percorso di integrazione volte a favorire rapporti con coetanei italiani (magari in contesti ludico creativi) o esperienze di reciproca conoscenza delle culture di appartenenza.

In ambito formale vengono costruite relazioni più personali, di cura e *caregiving* specialmente con gli insegnanti dei CPIA e gli educatori delle case-famiglia.

I primi promuovono il percorso di alfabetizzazione e favoriscono il raggiungimento di obiettivi formativi e scolastici almeno del primo ciclo della scuola secondaria, passaggi percepiti come primari per permettere la relazionalità e l'integrazione.

I secondi assumono, in forma vicaria, le funzioni genitoriali, costituendo un punto di riferimento emotivo e normativo. La maggior parte dei ragazzi indica la figura dell'educatore della casa-famiglia come punto di riferimento sia per questioni pratiche e amministrative, e sia come supporto emotivo e affettivo. Il ruolo degli educatori è infatti triplice. Il primo livello di intervento è quello pratico e amministrativo, il secondo è la dimensione affettiva e relazionale, mentre il terzo è il supporto a lungo termine volto a costruire con loro strade verso la conquista dell'autonomia⁴³.

Nei racconti dei ragazzi la dimensione affettiva alla base della relazione con gli educatori assume una connotazione genitoriale. Capiamo l'importanza di questa relazione parlando con i ragazzi neomaggiorenni usciti dal circuito di accoglienza. La mancanza improvvisa di una figura di riferimento li porta ad un senso di smarrimento, incide sulla loro speranza⁴⁴ e mina anche la capacità di resilienza⁴⁵. Le relazioni con le figure adulte di aiuto e sostegno contribuiscono in modo significativo allo sviluppo della capacità di resilienza. La dimensione affettiva, il coinvolgimento

⁴² Fondazione ISMU 2019, *A un bivio la transizione all'età adulta*

⁴³ Bugno, 2020, *Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura*

⁴⁴ Jani, 2015, *Hope as a Crucial Factor in Integration Among Unaccompanied Immigrant Youth in the USA: A Pilot Project*, *Journal of International Migration & Integration*

⁴⁵ Bugno, 2020, *Op. Cit.* - Jani et al. (2015) hanno connesso tra loro i concetti di well-being, resilienza e speranza: se la resilienza consente di superare gli effetti negativi provenienti da esperienze avverse e raggiungere il benessere, i fattori protettivi hanno un ruolo decisivo e la speranza è tra questi. Le autrici ritengono che la sua promozione possa aiutare i ragazzi stranieri soli a raggiungere una maggiore stabilità, consentendo loro di integrarsi più rapidamente nelle loro nuove comunità. In questa cornice, il senso di speranza consiste nell'individuazione di obiettivi concreti e realizzabili e nella convinzione nella propria capacità di raggiungerli (agency). In definitiva, si tratta di aspetti di cui politiche, ricerca e pratiche dovrebbero tener conto nel progettare l'accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati puntando al più alto raggiungimento del loro benessere.

emotivo e l'empatia reciproca diventano uno strumento di lavoro per l'operatore e andrebbero sostenute e sviluppate anche attraverso iniziative specifiche⁴⁶.

⁴⁶ Foschino Barbaro, M.G., 2021, *Op. Cit.*

Il ruolo dei Tutori volontari

Nonostante l'esperienza di questi anni abbia evidenziato l'impatto positivo della figura del tutore volontario e il suo contributo reale e potenziale al benessere del minore⁴⁷, dalle interviste realizzate, il ruolo dei Tutori volontari risulta ancora marginale. Sono pochi i ragazzi intervistati che individuano in loro un punto di riferimento e li riconoscono nel ruolo di tutela e congiunzione con il centro di accoglienza e le istituzioni (scuola, servizi socioassistenziali, servizi sanitari, tribunale), che agiscono a suo nome nel rispetto delle sue volontà⁴⁸. In questa valutazione va tenuto conto che molti di loro non hanno, di fatto, un Tutore, o perché in attesa di una sua nomina, o perché, a seguito dei trasferimenti e dei cambi di regione, i Tutori assegnati risiedono lontani (non essendo ancora stati sostituiti) e non possono svolgere il loro ruolo. Allo stesso modo lo stretto legame con gli operatori della comunità di accoglienza diventa spesso di riferimento nel loro processo di crescita. I contatti con il Tutore, nella maggioranza dei casi in cui esistono, si riducono a questioni legali amministrative, soprattutto nella fase conclusiva del percorso con il passaggio alla maggiore età e alla richiesta del nuovo permesso di soggiorno⁴⁹.

L'evoluzione della figura del Tutore è stata analizzata nella ricerca "*L'evoluzione della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati*" (CeSPI, 2021), che mette in luce come, dall'approvazione della Legge Zampa ad oggi, la figura del Tutore volontario stia riuscendo gradualmente a farsi strada e a guadagnare sempre più importanza all'interno della rete istituzionale delle tutele. Il Tutore diventa un'importante risorsa sia per il minore e sia per le istituzioni, che può intervenire in diversi ambiti delicati e cruciali: da quello giuridico-amministrativo a quello di accompagnamento educativo.

Nella ricerca si è esaminato anche l'emergere della nuova figura del "tutore sociale"⁵⁰, quando la tutela evolve verso forme di supporto che superano la barriera immaginaria dei 18 anni e diventa un accompagnamento al percorso di inserimento socio-culturale intrapreso dal ragazzo nel rispetto dei suoi tempi di crescita e di conquista dell'autonomia.

L'esperienza dei minori intervistati, confrontata con l'analisi dell'evoluzione della tutela volontaria, evidenzia la presenza ancora di una forte difformità sul territorio italiano della presenza e dell'importanza della figura del Tutore. Le potenzialità di questo ruolo quando riconosciute e sostenute, si rilevano, infatti, fondamentali in un'ottica di personalizzazione di un percorso di integrazione che vada oltre le rigidità di un sistema normativo e metta in primo piano invece il minore straniero non accompagnato come "Persona" al fine di attuare un percorso basato sulla valutazione del suo benessere e sviluppo.

⁴⁷ Per approfondire la figura del Tutore si veda il lavoro svolto dal CeSPI, 2021, *L'evoluzione della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati, nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati*

⁴⁸ Di Pascale, 2019, *La figura del Tutore volontario dei Minori Stranieri non Accompagnati nel contesto delle iniziative dell'unione europea e della nuova normativa italiana*, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza

⁴⁹ Come rilevato nel *Rapporto finale attività di partecipazione AGIA-UNHCR 2017-2018, 2019, L'ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, i ragazzi esprimono il loro desiderio di essere più seguiti dal loro Tutore, vorrebbero ricevere maggiori informazioni sui rischi e le opportunità di lavoro, sulla modalità di ricerca e sui percorsi professionalizzanti, sui percorsi legali, l'istruzione obbligatoria e altre opportunità educative e di integrazione. Vorrebbero avere adulti di riferimento che ci siano vicini in questi momenti e ci consiglino sulle scelte che faremo, che ci seguissero anche dopo i 18 anni. Il Rapporto suggerisce che nella selezione dei tutori volontari si debba tenere conto anche della loro motivazione e capacità individuale a stabilire un rapporto di conoscenza e di rispetto reciproco, e in ultimo di fiducia.

⁵⁰ Si veda la sperimentazione avviata a marzo 2020 in tre Regioni (Sicilia, Toscana, Piemonte) dell'iniziativa Never Alone sostenuta da 16 enti promotori. Per approfondire si veda CeSPI, 2021, *L'evoluzione della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati*, pag 16

Dipendenza e indipendenza dalla famiglia di origine

Un punto di riferimento che rimane è la loro **famiglia di origine**, soprattutto sul piano affettivo. Sentono una forte solitudine, nostalgia dei loro cari, che vorrebbero vicini. Non hanno nostalgia del loro Paese, in quanto consapevoli della difficile situazione da cui sono scappati, ma più dei loro affetti principali.

Le famiglie di origine dei ragazzi intervistati presentano una condizione difficile, o per fattori socioeconomici o per fattori connessi alla guerra. Sebbene i MSNA percepiscano la decisione di migrare come una propria volontà, è evidente che essi subiscono il mandato familiare. Infatti, le famiglie investono cospicue cifre per il viaggio o quantomeno per la sua prima fase. I ragazzi rappresentano dunque una sorta di “investimento”, i soldi vengono spesi nella prospettiva di ottenerne molti di più quando essi incominceranno a lavorare.

Gli insegnanti dei CPIA più volte hanno confermato quanto le famiglie di origine a volte siano di ostacolo al proseguimento degli studi, in quanto la loro richiesta è quella che i loro figli lavorino subito, per poter inviare i soldi a casa. In altri casi invece, la famiglia crede nell'importanza dello studio, della crescita professionale e di conseguenza si osserva come i ragazzi raccolgano e sviluppino questo mandato familiare anche con notevole successo.

I ragazzi sono però poco inclini a coinvolgere direttamente le famiglie di origine nelle decisioni e pochi fanno riferimento a loro per confidare le preoccupazioni o le difficoltà. Questo perché hanno paura di deludere le loro aspettative e di non riuscire a rispondere al mandato familiare.

Il viaggio assume per loro una valenza di passaggio verso l'età adulta. Sono loro adesso che si devono prendere cura dei familiari e di loro stessi, e non il contrario⁵¹. Nel loro caso, in realtà, il processo di adultizzazione è iniziato molto prima. Essi, infatti, generalmente provengono da contesti socioeconomici critici, tra estrema povertà e guerra. I bambini non hanno la possibilità di seguire quelle che in occidente consideriamo le normali tappe dello sviluppo.

Frequentemente la scuola viene interrotta dopo il primo ciclo scolastico e tra i 10 e i 12 anni iniziano a lavorare. Non hanno la possibilità di vivere l'adolescenza e diventano adulti molto presto, crescere in condizioni di avversità è associato a una transizione precoce a ruoli e comportamenti adulti⁵².

L'adultizzazione precoce, che è un elemento problematico dello sviluppo della persona, in questi casi avviene per motivi di adattivi, ovvero funzionali alla sopravvivenza. Tuttavia è solo grazie a questa maturità troppo presto raggiunta che, i ragazzi riescono a resistere al trauma del viaggio ed essere in grado di adattarsi al nuovo contesto di vita (resilienza).

L'istruzione

Alla luce delle difficoltà insite nella transizione verso la maggiore età dei MSNA⁵³, si comprende tutta la complessità e la delicatezza della **valutazione del superiore interesse del minore**, principio cardine di tutte le misure di tutela di ragazzi e ragazze. La loro presa in carico, quindi, si deve tradurre nella difficile ricerca di un equilibrio tra il rischio di infantilizzarli, non prendendo in considerazione le loro istanze, e il rischio di abbandonarli a un bivio.

⁵¹ Terre des hommes, 2017, *Guida al modello FARO, Salute Mentale e Supporto Psicosociale a Minori Migranti non Accompagnati e a Famiglie con bambini in prima accoglienza*.

⁵² PAHO, 2005, *Pan American Health Organization*

⁵³ Nella ricerca (Fondazione ISMU, 2019) *A un bivio la transizione all'età adulta*, si analizza il concetto di “triplice transizione”: la transizione dall'adolescenza all'età adulta con i cambiamenti dal punto di vista biologico-fisico, socio-emotivo e cognitivo che accomunano ogni essere umano; la transizione legata alla migrazione che porta al distacco dal proprio contesto di origine e al doversi costruire una nuova vita in un contesto culturale e sociale diverso; la transizione riguardante il superamento dei traumi vissuti prima, durante o dopo il viaggio compiuto.

Sebbene, come si sia osservato, questi ragazzi rispondano con un buon grado di resilienza alle condizioni traumatiche di vita, nel contesto italiano essi vanno incontro ad ulteriori fattori di rischio, dovuti principalmente agli scarsi tempi per l'alfabetizzazione e la scolarizzazione e per la conseguente difficoltà nel trovare lavoro.

I MSNA che giungono in Italia hanno prevalentemente tra i 16 ed i 18 anni⁵⁴ (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 31 dicembre 2021). Considerando i tempi necessari per il collocamento stabile in casa-famiglia, nonché per i vari passaggi burocratici, per l'inserimento scolastico, il tempo disponibile per la scuola (CPIA) prima che il ragazzo raggiunga la maggiore età, e quindi che fuoriesca dal sistema di accoglienza, è estremamente limitato. Nonostante gli sforzi profusi dai CPIA, dalle case-famiglia e dai centri per la socializzazione, il tempo a disposizione spesso non permette il raggiungimento di un sufficiente grado alfabetizzazione e di scolarizzazione.

Attualmente è in corso uno sforzo per dotare il sistema scolastico di una raccolta dati sistematica di informazioni sul percorso di studio intrapreso dai MSNA. Il Ministero dell'Istruzione ha istituito l'Anagrafe Nazionale degli Studenti dove i CPIA inseriscono i dati inerenti le frequenze, necessari alla rilevazione della fase di avvio e gestione dell'anno scolastico. I dati sono distinti per età, per cittadinanza e percorso frequentato (alfabetizzazione, apprendimento della lingua italiana, percorsi di primo e secondo livello), non vi è indicato quanti sono MSNA o ex MSNA. Grazie alla collaborazione avviata fra il MIUR e l'Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati del CeSPI è stato possibile risolvere la carenza di informazioni, integrando i dati degli studenti stranieri con quelli dei MSNA⁵⁵. Nel 2021 per la prima volta il Ministero dell'Istruzione ha promosso uno studio conoscitivo sull'accesso dei MSNA all'istruzione⁵⁶, alla formazione e a corsi di alfabetizzazione linguistica (Fondazione ISMU, 2021).

Lo studio mette in luce che al 30 settembre 2020:

- la quota maggiore di MSNA in Italia è inserita in corsi di alfabetizzazione, realizzati soprattutto presso gli enti che li ospitano, presso i CPIA del territorio oppure, seppur in misura residuale, dal privato sociale dei territori di residenza;
- segue il gruppo di minori inseriti nel secondo ciclo di istruzione, soprattutto nei corsi di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo;
- su livelli inferiori si collocano le quote di minori inseriti in corsi di primo livello presso i CPIA per l'ottenimento della licenza media o nel medesimo livello scolastico nella scuola secondaria di primo grado;
- infine, il 5,7% dei MSNA del campione non risulta essere inserito in nessun programma di apprendimento.

Rispetto agli esiti dei percorsi emerge che, al momento dell'indagine, il 32,2% dei MSNA ha portato a termine i programmi di apprendimento progressivi, mentre il 61,8% non li ha ancora conclusi. Fra coloro che hanno terminato i percorsi, quasi il 40% ha conseguito la licenza media, il 31% circa ha ottenuto un attestato per un corso di italiano L2 frequentato al CPIA, il 10% per corsi di formazione professionale brevi”.

Rispetto alla questione dei **tempi che intercorrono tra arrivo in Italia e primo accesso all'alfabetizzazione linguistica**, istruzione o formazione, l'indagine mostra che si passa da un

⁵⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 30 giugno 2022, *I Minori Stranieri non Accompagnati in Italia, Rapporto di approfondimento semestrale*

⁵⁵ L'analisi dei dati è in fase di pubblicazione da parte dell'Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri Non Accompagnati del CeSPI.

⁵⁶Santagati, 2021, *Studio conoscitivo sui minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione*, Fondazione ISMU

minimo di 1 mese, per l'accesso ai corsi di alfabetizzazione, a un massimo di 4-5 mesi per l'accesso al primo ciclo di istruzione, per giungere fino a quasi un anno o più per l'inserimento nel secondo ciclo di istruzione. Tuttavia, il 20% dei minori è inserito prima che sia trascorso un mese dall'arrivo in Italia e oltre il 60% risulta inserito a due mesi dall'arrivo. L'indagine rileva che nei MSNA censiti, la partecipazione scolastico-formativa è, nel complesso, positiva e in particolare, nel tempo migliorano la frequenza, la capacità di orientamento sul territorio, la motivazione all'apprendimento e lo sviluppo di abilità cognitive.

Come si vede il tempo per la conclusione del percorso (dal corso di alfabetizzazione alla conclusione del primo ciclo di istruzione) è mediamente di anno. Il tempo a disposizione quindi per la costruzione di un percorso di istruzione volto a favorire l'autonomia e l'inclusione sociale, per i ragazzi che al loro arrivo hanno 17 anni (62,1% del totale) è insufficiente a completare il percorso.

Il grado di istruzione raggiunto nel Paese di origine condiziona sia i tempi del percorso che il loro esito⁵⁷. I ragazzi analfabeti che non hanno mai frequentato la scuola hanno bisogno di un tempo di adattamento e di apprendimento maggiore. Gli insegnanti ci riferiscono che costituiscono la maggiore sfida didattica all'interno degli Istituti. Sono quelli che hanno bisogno di un tempo maggiore di adattamento e di aderenza al percorso, sono quindi allo stesso tempo anche quelli più a rischio di dispersione. Con l'aumento del numero dei MSNA, si avverte l'esigenza di cercare di offrire una proposta didattica adeguata, pertanto all'interno del CPIA 3 di Roma è stato costituito un corso Pre-Alfabetizzazione dedicato ai minori stranieri non accompagnati analfabeti.

Vi sono invece una parte di ragazzi che ha completato nel proprio Paese il primo ciclo di istruzione e che in alcuni casi aveva iniziato a frequentare il secondo ciclo di istruzione di primo o di secondo grado (o equivalente in patria)⁵⁸. In questi casi il percorso di apprendimento è più veloce e fluido. In poco tempo raggiungono un livello della lingua italiana A2 e vengono inseriti in un percorso di primo livello primo periodo per assolvere l'obbligo formativo scolastico. I docenti riferiscono che la loro aderenza alle proposte formative è maggiore e alcuni esprimono anche la volontà di poter continuare il percorso di studio.

Come rilevato nella ricerca svolta nel 2020 (*Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*)⁵⁹ e sottolineato anche dai docenti interpellati per questa indagine, le proposte formative offerte ai ragazzi sono diverse a seconda della struttura dove vengono iscritti. Questo sia per una normativa ministeriale⁶⁰ che ogni istituto applica in autonomia, sia per carenze di personale (soprattutto insegnanti di scuola primaria), che condizionano la tipologia di corsi attivabili e il numero di alunni che possono essere accolti⁶¹. Ogni struttura ha cercato di mettere in campo soluzioni il più possibile adattabili alle esigenze di questa particolare fascia di studenti anche

⁵⁷ Santagati, 2021, *Op. Cit.* Il gruppo censito nell'indagine appare eterogeneo e differenziato: è costituito da una quota rilevante di minori lavoratori (13,8%) e di minori che si trovavano fuori dal sistema di istruzione già in patria (20%), partiti dal Paese di origine con scarsa (se non assente) scolarizzazione e in condizione di analfabetismo (17,9%), elementi di grave vulnerabilità per l'impostazione di successivi percorsi di alfabetizzazione in lingua italiana. Oltre l'80% dei 1.400 minori si collocava, all'arrivo in Italia, a un livello di italiano Alfa o Pre A1 poiché non ha mai imparato a leggere e scrivere o non possiede un'adeguata istruzione formale.

⁵⁸ Santagati, 2021, *Op. Cit.* All'interno del gruppo coinvolto nell'indagine, sono rappresentati anche minori che erano studenti (49%) e che hanno frequentato una scuola secondaria o equivalente in patria (29,2%): essi mostrano di possedere molteplici risorse per l'apprendimento (dalle competenze plurilingui alle soft skills quali autonomia, intraprendenza, ecc.), essenziali nel processo di integrazione in Italia.

⁵⁹ CeSPI, 2020, *Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA, Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati*

⁶⁰ Ministero dell'Istruzione, <https://dati.istruzione.it/opendata/esploraidati/>

⁶¹ Santagati, 2021, *Op. Cit.*

attingendo a fondi europei, PON e FAMI. Questo se da una parte è indice dell'attivazione del sistema scolastico, dall'altra è rappresentativo della frammentazione del sistema di accoglienza e della mancanza di una progettazione in una logica integrata, complessiva e olistica uniforme per tutto il territorio italiano. Le strutture dei CPIA sono istituti di istruzione per adulti, hanno una loro flessibilità e godono di un elevato grado di "autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo" (*Linee guida istruzione adulti*) in funzione dell'elevato grado di variabilità dell'utenza; provano in tutti i modi a far fronte a questa nuova richiesta educativa diretta ai minori stranieri non accompagnati, che ormai costituisce una fetta sempre più ampia degli studenti. Le criticità riferite dai docenti e rilevate in queste due ricerche sono diverse: carenza di personale, richiesta di maggiore specializzazione nelle competenze necessarie alla presa in carico dei MSNA, percorsi condivisi e coordinati fra le diverse strutture, carenza di mediatori culturali, mancanza di strutture adeguate ai minori, con laboratori e spazi esterni.

La necessità di apprendere la lingua

I ragazzi intervistati mostrano una forte consapevolezza della **necessità di apprendere la lingua**, sperimentano quotidianamente quanto essa sia importante per la propria integrazione nel contesto sociale e lavorativo. Minore risulta invece la consapevolezza dell'importanza dello studio, in quanto è più urgente per loro l'inserimento lavorativo per ottenere il tanto agognato guadagno necessario per sé stessi e per supportare le famiglie di origine.

Durante la nostra esperienza abbiamo toccato con mano quanto sia fondamentale la conoscenza della lingua del Paese ospitante. Le barriere linguistiche incidono sia sul livello di istruzione che è possibile raggiungere, sia nelle opportunità lavorative e di socializzazione. La conoscenza della lingua permette anche di investire maggiormente sul percorso di istruzione e di continuare a studiare. Permette di sentirsi parte di una comunità e partecipare alla vita sociale⁶². I corsi di lingua L2 proposti ai ragazzi sono diversi: nei CPIA, nei centri accoglienza o nelle strutture socioeducative, purtroppo non vi è un percorso privilegiato o costruito per loro, ma a seconda della regione o delle disponibilità vengono individuate soluzioni diverse. I ragazzi che arrivano a diciassette anni hanno poco tempo per frequentare e al compimento della maggiore età raggiungono il livello A1 o A2 più raramente. La lingua viene insegnata solo attraverso la didattica tradizionale, non vi sono forme di insegnamento ludico-creative o momenti di socializzazione in contesti misti con ragazzi italiani.

Il livello raggiunto nella conoscenza della lingua condiziona anche il successivo inserimento lavorativo. La fase del passaggio alla maggiore età sappiamo essere un momento difficile e pieno di incognite. Le criticità che influiscono sull'emancipazione dei ragazzi purtroppo sono numerose: la condizione giuridica, le opportunità del mercato del lavoro nel contesto sociale, la presenza di una offerta formativa professionale adeguata, la possibilità di disporre di una rete sociale in grado di mediare con le opportunità lavorative esistenti e la competenza linguistica⁶³. Anche rispetto alle offerte di formazione professionale lavorativa vi sono numerose iniziative lodevoli messe in campo

⁶² Cerna, 2021, *Promoting inclusive education for diverse societies*. Le barriere linguistiche, in particolare, incidono sull'integrazione degli immigrati a tutti i livelli di istruzione e oltre. In effetti, secondo i ricercatori, la padronanza della lingua del Paese ospitante non influisce solo sull'integrazione nell'istruzione, ma anche nei mercati del lavoro e all'interno delle società in generale (Chiswick, 2014[38]; OCSE, 2018[5]). Nella dimensione economica, la padronanza della lingua è correlata a una maggiore produttività, salari e un migliore abbinamento di abilità e qualifiche. Oltre a ciò, la ricerca evidenzia che i risultati sociali degli immigrati sono influenzati anche dal livello di competenza linguistica degli immigrati (Bleakley e Chin, 2010[39]; Guven and Islam, 2015[40]). Le barriere linguistiche possono anche amplificare gli effetti di altre fonti di svantaggio, come l'emigrazione dopo i 12 anni, la mancanza di sostegno dei genitori, lo studio in una scuola svantaggiata o la frequenza di una scuola con un clima disciplinare povero. Pertanto, la lingua può essere un fattore di rischio quando si considera il benessere accademico e più ampio degli studenti immigrati.

⁶³ Fondazione ISMU, 2019, *A un bivio, la transizione all'età adulta*

a favore dei ragazzi⁶⁴, anche in questo caso però le iniziative sono diverse a seconda dei territori, dei fondi a disposizione e della rete di supporto⁶⁵. I ragazzi intervistati, una volta raggiunto un livello di conoscenza della lingua idoneo, frequentano dei tirocini formativi di tre mesi nell'ambito della ristorazione offerti dalle case-famiglia in collaborazione con privato o con i centri socioeducativi. Alcuni trovano in questa opportunità uno spunto per un futuro lavorativo, altri invece non sono interessati, vorrebbero lavorare in altri ambiti, ma fanno fatica a parlarne e a trovare iniziative idonee. Le iniziative messe in campo non sembrano rispondere alle esigenze dei minori, sia perché poco rispondenti ai loro interessi, sia perché sembrano sconnesse da una politica volta a favorire un migliore accesso al mercato del lavoro⁶⁶. Se infatti la formazione professionale risulta inadeguata rispetto al mercato del lavoro del territorio, i neomaggiorenni non potranno far altro che accontentarsi di saltuari "lavoretti", con un alto rischio di finire nel mercato del lavoro nero, irregolare o in traffici illeciti⁶⁷.

In sintesi, quindi, la difficoltà di accedere ad un adeguato livello di alfabetizzazione e scolarizzazione, nonché la difficoltà di accedere al mercato del lavoro, costituiscono fattori di vittimizzazione secondaria e pongono il minore in una condizione di vulnerabilità più grave di quella connessa alla migrazione e all'assenza delle figure genitoriali.

⁶⁴ Si veda per esempio il progetto "PERCORSI", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione a valere sul PON FSE Inclusion 2014-2020. Si veda anche il Progetto PUOI (Protezione Unita a Obiettivo Integrazione) è rivolto ai maggiorenni entrati in Italia come Msna, in condizione di inoccupazione o disoccupazione e prevede la realizzazione di 4.500 percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo, articolati in una filiera combinata di servizi comprendenti lo svolgimento di un tirocinio di 6 mesi.)

⁶⁵ Santagati, 2021, *Op.Cit.* A fronte di ampie reti di relazioni tra istituzioni scolastico-formative con aziende e associazioni datoriali e imprenditoriali, emergono difficoltà a offrire lavoro a giovani stranieri scarsamente qualificati, la cui assunzione comporta tra l'altro complicazioni burocratiche, che possono scoraggiare i datori di lavoro all'assunzione. I centri per l'Impiego, gli enti di formazione e le agenzie per il lavoro, pur svolgendo attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro (raccolta curriculum, preselezioni, incontro tra domanda e offerta, comunicazioni delle assunzioni, formazione finalizzata all'inserimento), fondamentali per la ricaduta occupazionale degli utenti in condizioni di svantaggio, operano in maniera autonoma, in assenza di raccordo tra loro.

⁶⁶ Fondazione ISMU, 2022, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni*

⁶⁷ Fondazione ISMU, 2019, *A un bivio, la transizione all'età adulta*

RACCOMANDAZIONI

Alla luce delle principali risultanze emerse dalla presente indagine con i minori e dagli elementi emersi nella ricerca dello scorso anno condotta presso dirigenti e docenti dei CPIA “*Il ruolo dell’inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*” è possibile identificare alcune possibili linee di intervento, suddivise per aree distinte.

Area del coordinamento degli interventi

La più pressante criticità emersa è quella connessa all’**apprendimento della lingua italiana**. Questa, infatti, è la prima e fondamentale condizione per potere realizzare l’integrazione dei MSNA. Si ritiene pertanto di centrale importanza garantire a tutti i MSNA corsi di italiano che permettano di raggiungere quantomeno il livello B1. Tale insegnamento dovrebbe seguire una **procedura omogenea sul piano nazionale**, da applicare per tutti i minori accolti, indipendentemente dalla loro età, e non dovrebbe essere interrotto allo scadere dei diciotto anni.

Come emerso dall’analisi delle interviste è presente il problema della disomogeneità nell’inserimento dei minori nel sistema di istruzione, come anche nell’offerta formativa che varia da regione a regione ma anche da CPIA a CPIA, ciò comporta un diverso grado di fruizione del diritto allo studio. Pertanto, è necessaria una regia centrale, una **cabina di regia e indirizzo che renda omogenee le indicazioni sulla modalità di inserimento dei MSNA nel sistema di istruzione e sulle caratteristiche dell’offerta formativa**. In questo contesto deve anche essere chiarita la possibilità di inserire i MSNA nei CPIA che giungono in Italia a 15 anni, che attualmente costituiscono un’eccezione, con un’applicazione difforme sul territorio.

La cabina di regia deve poter godere di una **sistematica raccolta di informazioni sui MSNA** non solo relativa alla loro presenza, ma anche informazioni relative al percorso da loro seguito (*drop out*, corsi di formazione seguiti, raggiungimento degli obiettivi formativi, ecc).

Area della transizione all’età adulta

Dovrebbe essere garantito il diritto allo studio per questi ragazzi e per fare ciò è necessario **rendere più graduale l’interruzione del sistema delle tutele e dell’accoglienza al raggiungimento della maggiore età**. In questa direzione si è osservato che le strutture di semiautonomia sono particolarmente efficaci⁶⁸. Queste strutture, infatti, permettono sia la prosecuzione degli studi, sia un inserimento graduale nel mercato del lavoro. Purtroppo, le strutture per la **semiautonomia** attualmente finanziate, sono sempre meno, esse invece avrebbero una grande rilevanza sia per i MSNA, e sia per la società che li accoglie. Consentirebbero infatti ai giovani di essere maggiormente integrati, riducendo i costi sociosanitari della loro possibile devianza.

Si intende poi confermare le raccomandazioni espresse nella precedente ricerca la cui validità è confermata dai risultati emersi nella presente analisi.

Si vedano anche le esperienze di “tutore sociale” analizzate nella ricerca “L’evoluzione della tutela volontaria per minori stranieri non accompagnati” (CeSPI, 2021), in cui la tutela prosegue oltre il compimento dei 18 anni e ha l’obiettivo di supportare il percorso di inserimento socio-culturale del minore.

⁶⁸ Si veda la ricerca effettuata dal CESPI (Brauzzi, Sodano, Galli, 2020) *Il ruolo dell’inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA, Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati nello scorso anno, in particolare al centro per la semiautonomia della casa-famiglia “Il tetto”*.

Area dell'alfabetizzazione

Prevedere per tutti i minori non accompagnati un primo **inserimento nei corsi di alfabetizzazione** e apprendimento della lingua italiana. Gli alunni stranieri provengono da sistemi linguistici differenti, con a volte codici alfabetici e sistemi scolastici diversi. Emerge quindi di fondamentale importanza, prevedere un percorso iniziale non solo per imparare la lingua italiana, ma anche per **apprendere i saperi e le competenze previsti a conclusione della scuola primaria.**

Prevedere **percorsi specifici di pre-alfabetizzazione, dedicati ai minori analfabeti e non scolarizzati.**

Inserire un maggior numero di **insegnanti della scuola primaria nei CPIA**, in quanto adeguatamente preparati a fornire un'alfabetizzazione di base, e ad insegnare lettura e scrittura del codice numerico e alfabetico.

Area del sistema dell'istruzione

Favorire l'**aggiornamento permanente degli insegnanti** - come avviene per il personale sanitario, che deve ottenere un determinato numero Crediti ECM annui (Esperienze Continue in Medicina) – effettuato sia da personale esterno che interno per permettere scambi di esperienze pratiche sulle specificità dei CPIA:

- **glottodidattica**
- gestione delle **dinamiche di gruppo**
- gestione dell'**ambiente multiculturale**
- metodologie di **insegnamento per studenti analfabeti.**

Inserire **mediatori e psicologi o psicopedagogisti** nei CPIA, per supportare gli insegnanti nell'inserimento dei MSNA nel percorso scolastico ed affrontare eventuali problematiche specifiche. La fase di accoglienza è sempre un processo complesso per l'alunno e per l'insegnante, ma può essere reso molto complicato dalla diversa lingua e cultura, dalle condizioni psicologiche, familiari, abitative e sociali. In particolare, il ruolo del **mediatore culturale**, abbiamo osservato essere di fondamentale importanza per molti ragazzi che arrivano nella scuola privi della minima conoscenza della lingua italiana.

Garantire **locali scolastici idonei e funzionali alla didattica.** In particolare, risulta necessaria un'aula con presenza di PC e spazi esterni, per svolgere attività laboratoriali particolarmente necessari per alunni che non sono mai stati scolarizzati e non riescono a stare molte ore fermi nei banchi.

Facilitare le procedure per l'ottenimento dell'equipollenza del titolo di licenza media ottenuto nel Paese di origine, sia esso neocomunitario che extracomunitario, anche tramite accordi diplomatici con gli altri Stati.

Favorire la **possibilità di frequentare la scuola secondaria di secondo grado ordinaria**, prevedendo un percorso parallelo ed integrato con i CPIA per l'apprendimento della lingua italiana e il titolo di scuola secondaria di primo grado.

Per i MSNA più grandi, di 16 e 17, magari non scolarizzati, che a causa della loro età avrebbero più difficoltà ad accedere alle scuole secondarie di II grado sarebbero utili, come suggeriscono gli insegnanti dei CPIA, **momenti di scambio e confronto tra pari frequentanti CPIA e istituti superiori, con la partecipazione di tutti gli alunni.**

Area del superamento della frammentazione

La **cabina di regia** o comunque un'entità sovraordinata che pianifichi, progetti e valuti in maniera coordinata e strategica l'accoglienza dei MSNA e che favorisca e sostenga l'interazione e

l'integrazione della rete che opera per i MSNA anche mediante incontri periodici. Coinvolgendo i tutori, le scuole, le strutture di collocamento abitativo, i centri di aggregazione, i centri che effettuano supporto legale, medico, psicologico e socio-lavorativo.

Una **soluzione normativa** ed assistenziale che favorisca gradualmente l'autonomia **superando l'interruzione netta del sistema di supporto al compimento della maggiore età.**

Dare maggiore stabilità ai progetti, interrompendoli perché non ritenuti efficaci e non per decisioni estemporanee senza essere prima valutati o per semplice indisponibilità di fondi.

Procedere velocemente alla nomina del Tutore, nelle prime fasi di accoglienza del minore

Evitare che il tutore sia lo stesso della prima fase di accoglienza se il minore viene ricollocato. **Il tutore dovrebbe essere residente nel Comune o, almeno, nella Provincia di collocamento del MSNA.**

Bibliografia

- Agia. (2015). *Verso la definizione di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti*.
- Agia e UNHCR. (2017). *Protocollo d'intesa tra Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per promuovere e garantire i diritti delle alunne e degli alunni*.
- AGIA-UNHCR 2017-2018. (2019). *L'ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*.
- ANPAL Servizi. (2020). *Cinque anni insieme ai giovani migranti (2016-2020), progetto PERCORSI*.
- ASGI; INTERSOS. (2019). *L'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni, scheda per i tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati*.
- Balvin, N. (2020). Children and Peace, From Research to Action. *Peace Psychology Book Series*. Series Editor Daniel J. Christie.
- Bugno, L. (2020). *Minori stranieri non accompagnati e well-being: una revisione della letteratura*. JHCEinP.
- Cerna, L. B. (2021). *The resilience of students with an immigrant background: An update with PISA 2018*. Tratto da OECD Education Working Papers No. 261: <https://dx.doi.org/10.1787/e119e91a-en>
- CeSPI. (2020). *Approfondimento 7, Il ruolo dell'inserimento nei CPIA nel processo di crescita e autonomia dei MSNA*. Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati. Tratto da [approf._7_cpia.pdf](#) (cespi.it)
- CeSPI. (2021). *L'evoluzione della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati*. Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati. Tratto da Microsoft Word - [Approf.10 L'evoluzione della tutela volontaria](#) (cespi.it)
- Ciabatti, S. (2021). *I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI "Il ruolo dell'Educatore tra Accoglienza e Integrazione"*.
- Convention on the Rights of the Child. (20 November 1989). (p. vol. 1577, p. 3,). UN General Assembly.
- Convention on the Rights of the Child. (2013). General comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration (art.3, para.1).
- Cornice, A. R. (2019). *La Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati, un confronto tra fonti internazionali, europee e recenti dispositivi dell'ordinamento italiano*. INAPP, PUBLIC POLICY INNOVATION.
- Crotti, M., & Mergalli, D. (VII - Numero 22). Minori stranieri non accompagnati tra confini geografici e umani. *Formazione Lavoro Persona* , 226 - 236.
- Di Pascale, A. C. (2019). *La figura del Tutorevolontario dei Minori Stranieri non Accompagnati nel contesto delle iniziative dell'unione europea e della nuova normativa italiana* (Vol. Fascicolo n.1/2019). Diritto, Immigrazione e Cittadinanza.
- EASO. (2019). *Guida pratica sull'interesse superiore del minore nelle procedure di asilo*.
- Engel, G. L. (1977). *The Need for a New Medical Model: A Challenge for Biomedicine*. (Vol. 196 (4286)). Science.

- European Child Guarantee*. (s.d.). Tratto da https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/rights-child/eu-strategy-rights-child-and-european-child-guarantee_en#highlights
- European Commission. (s.d.). *Employment, Social Affairs & Inclusion*. Tratto da <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1428&langId=en>
- Fondazione ISMU. (2019). *A un bivio, la transizione all'età adulta*.
- Fondazione ISMU. (2021). *Studio conoscitivo sui minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione*.
- Fondazione ISMU. (2022). *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*. FrancoAngeli.
- Foschino Barbaro, M. G. (2019). Salute mentale dei MSNA: tra vulnerabilità e resilienza. *Requisiti minimi d'intervento per i Minori Stranieri non Accompagnati*. CISMAL.
- Foschino Barbaro, M.G. (2021). *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*. FrancoAngeli.
- Jani, J. U. (2015). *Hope as a Crucial Factor in Integration Among Unaccompanied Immigrant Youth in the USA: A Pilot Project* (Vol. 17(4)). Journal of International Migration & Integration.
- KIND. (2021). *Advancing Protection for Unaccompanied Children in Europe by Strengthening Legal Assistance*. Child Circle and KIND .
- Legge n.47. (7 aprile 2017). Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. G.U. Serie Generale n.93 del 21/4/2017.
- Linee guida istruzione adulti. (s.d.). <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/06/08/15A04226/sg>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (30 giugno 2022). *I Minori Stranieri non Accompagnati in Italia, Rapporto di approfondimento semestrale*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (31 dicembre 2021). *I Minori Stanieri non Accompagnati in Italia, Rapporto di approfondimento semestrale* .
- Ministero della Salute. (2017). *Linee guida per l'assistenza ai rifugiati vittime di torture, stupri o altre forme gravi di violenza*.
- Ministero dell'Interno. (2020). *Linee Guida per le strutture di prima accoglienza contenenti procedure operative standard per la valutazione del superiore interesse del minore*.
- Ministero dell'Istruzione. (s.d.). Tratto da Portale Unico dei Dati della Scuola: <https://dati.istruzione.it/opendata/esploraidati/>
- Ministero dell'Istruzione. (14/04/2022). *Accoglienza scolastica per gli studenti ucraini. Indicazioni operative*.
- Ministero dell'Istuzione, d. e. (s.d.). <http://2.flcgil.stgy.it/files/pdf/20190506/nota-7755-del-3-maggio-2019-iscrizioni-ai-percorsi-di-istruzione-per-gli-adulti-2019-2020.pdf>.
- Nieri, G. (2015/2016). *Il principio del Best Interest of the Child e la sua applicazione nella giurisprudenza dell'Unione Europea ed Italiana*.
- PAHO. (2005). *Pan American Healt Organization*. Tratto da Youth: Choices and Change. Promoting Healthy Behaviors in Adolescents: <http://iris.paho.org/xmlui/handle/123456789/708>
- progetto "PERCORSI". (s.d.). *Quaderno "Cinque anni insieme ai giovani migranti (2016-2020)" realizzato nell'ambito del progetto "PERCORSI" promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*. Tratto da <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=1704>

- Terre des hommes. (2017). *Guida al modello FARO, Salute Mentale e Supporto Psicosociale a Minori Migranti non Accompagnati e a Famiglie con bambini in prima accoglienza.*
- Toma, E. (2018). *Negletti e/o invisibili? Le radici del fenomeno odisseico dei minori stranieri non accompagnati, tra esposizione ad eventi traumatici ed alterazioni del funzionamento psichico.*
- UNHCR. (2018). *Guidelines on Assessing and Determining the Best Interest of the Child.*
- UNHCR UNICEF IOM. (2019). *Access to Education for Refugee and Migrant Children in Europe.*
- UNHCR/UNICEF. (2014). *Safe and Sound.*
- UNHCR; Ministero dell'Interno. (2020). *Manuale Operatori, Centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati .*
- UNICEF. (2022). *Buone pratiche di supporto psicosociale e salute mentale per adolescenti e giovani migranti e rifugiati in Italia.*
- UNICEF, REACH. (2017). *Minori in transito in Italia e in Grecia.*
- World Health Organization. (2022, June 17). *Mental health: strengthening our response.* Tratto da Who: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-strengthening-our-response>